CORRIERE dei PICCOLI

ANNO / SEMESTRE — REGNO: L. 5.— / L. 2.50 — ESTERO: L. 8.— / L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 12. — 14 Marzo 1909. — Cent. 10 il numero.

Regalo ai bambini

che leggono questo giornale

Io ho nel mio giardino una meravigliosa collezione di **viole del pensiero**. Trentatre varietà una più bella dell'altra. Quest'anno ho raccolto molto seme ed ho pensato di farne dono a voi, angeli belli, che leggete questo giornalino. A richiesta mando in dono una piccola cartina in miscuglio. Voi coltiverete le graziose piante e quando fioriranno, **penserete** al sig. Ruggeri di Pesaro, il quale non solo ha i famosi **Glomeruli contro l'anemia** delle vostre sorelle grandi, ma vende anche un rimedio per voi, creature care, il **Siroppo Bebè** all'ipofosfito di calce e ferro, ottimo contro l'anemia dei bambini deboli, magri, malaticci e rachidinosi. Prezzo L. **1.70** comprese le spese di posta. I Glomeruli L. **3.**

Dirigere domande alla **Ditta O. RUGGERI**

PESARO

RIVAL

Leva olio pneumatico, brevettato, solidissimo a pompa aspirante - tutto in metallo che serve ad assorbire l'olio dei fiaschi. Elimina l'aspirazione direttamente con la bocca, sempre disgustosa e nociva alla salute, e le rotture tanto facili negli apparecchi sin'ora usati.

Con serbatoio di latta e parti di ottone **L. 3.50**

Tutto in metallo nichelato . . . L. **4.50**

Franco di porto nel Regno

Inviare cartolina vaglia alla Ditta:

ATTILIO BOGGIALI

Milano - FORO BONAPARTE, 17 - **Milano**

PLASMON

Albumina ricca di fosforo organico naturale (6.20 %) **quattro volte più nutriente della carne.** Prezioso nella nutrizione degli ammalati, nella ricostituzione dei convalescenti, dei deboli, delle persone soggette a surménage.

Risultati sorprendenti **nei bambini** (che migliorano rapidamente nelle condizioni generali), **nelle nutrici** (il cui latte aumenta fino a triplicare in pochi giorni).

Pastine glutinate al Plasmon - Biscotti al Plasmon

valore alimentare doppio della carne. — valore alimentare superiore alla carne.

Cacao al Plasmon - Cioccolato al Plasmon

valore alimentare DIECI volte superiore al cacao e al cioccolato comuni.

I nostri **preparati di terapia alimentare** hanno queste speciali proprietà: minimo volume — valore nutritivo e ricostituente elevatissimo — facilissima digestione — perfetta assimilazione — sapore graditissimo. — Sono perciò di potente aiuto nella nutrizione e ricostituzione dei convalescenti, dei bambini, dei vecchi, delle persone in genere bisognose di un alimento intenso e facilmente digeribile.

PRESSO LE FARMACIE, LE DROGHERIE E LA SOCIETÀ DEL "*PLASMON*"

Corso Venezia, 39 - **MILANO** - *39, Corso Venezia*

Contro l' ASMA

BRONCHIALE - NERVOSO

BRONCHITE CRONICA

da oltre VENTI ANNI le più spiccate Celebrità Mediche del Mondo prescrivono il

LIQUORE ARNALDI

Balsamico - Solvente - Espettorante

Premiato con

Nove Grandi Premi - Quindici Medaglie d'oro.

Si trova in tutte le Farmacie.

Opuscolo Gratis a richiesta.

Premiato Stabilimento Chimico-Farmaceutico

CARLO ARNALDI

Via Vitruvio, 9 - MILANO

FRANCOBOLLI

50 differenti Colonie Inglesi 0.65
50 » Portogallo e Colonie Portoghesi 1.25
Per porto aggiungere cent. 15
500 Francobolli differenti di tutte le parti del mondo 3.75
Per porto aggiungere cent. 30.
Autenticità assoluta - Esemplari perfetti
Spedizione a giro di posta - Listini gratis.

ALBERTO BOLAFFI, via Roma, 31, TORINO

Diploma e Medaglia Esp. Fil. Milano 1906.

LA PALESTRA DEI LETTORI

In una scoletta di campagna s'insegnava l'alfabeto. Per renderlo più facile si insegnava sopra un abbecedario con figure, in questa maniera:

Ecco come si può desiderare di essere una giraffa!

Per la lettera A vi era un'arancia, con sotto un A; per il B un bue, per il C una casa, per il D un daino, e così via.

Un giorno capitò in quella scuola l'ispettore ed interrogò uno dei più piccini.

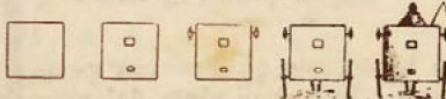
— Quali lettere — gli domanda — occorrono per scrivere babbo?

— Per far babbo — risponde il bambino, franco franco — occorrono un bue, un'arancia, due altri buoi e finalmente un orso.

A Gino avevano dato per compito questo tema: « La carità non è sempre di pane », ed ecco come quel birichino lo svolse: « Mario era un fanciullo di cuore e aveva pietà per i poverelli. Un giorno ne vide uno che gli cercava l'elemosina; allora egli con gran generosità gli dette tutta la sua colazione, eccetto il pane poichè se l'era dimenticato a casa, e continuò la sua strada pensando: — E' proprio vero che la carità non è sempre di pane. »

? ? ?

Io metto tutto là come mi pare
E ogni cosa mi piace d'arruffare.
Per me il *padrone* vien dopo il *fattore*,
Ma poi il *colono* a questo ancor prevale.
Il *copista* va avanti al *direttore*
E il *fantaccino* avanti al *generale*;
Il *manoval* precede il *muratore*;
L'*Agosto* avanti al *Luglio*; ed al *Natale*
Di preceder la *Pasqua* io fo l'onore.
Il *destrier* dopo il *cocchio*..., manco male!
Che il *giovinetto* colmo di vigore
Al *decrepito* segua, è naturale.
Diranno che son bestia e non so niente
Ma poi ricorre a me tutta la gente. (1)

TRASFORMAZIONI.

Un quadrato può diventare facilmente una vettura.

e un compasso, un uomo.

I PARAGONI.

«... Era un povero fanciullo alto quanto un soldo di cacio, con due gambine esili esili che uscivano dai larghi calzoni come i batacchi da due campane. La sua faccia poi era una piccola melina rosea sulla quale appena si vedevano due occhi piccoli e bruni come un capo di spillo. Ma la nota più strana della sua persona era costituita dalle scarpe, due vere barche per i piccoli piedi del fanciullo. »

Eccovi due indovinelli vecchi di molti secoli. Sono di Simposio, e li traduco alla meglio dal latino.

1. La terra il corpo apprestami,
le forze poi mi somministra il fuoco;
ho sulla terra origine,
ma trovo in alto il mio proprio loco;
D'umidità son florida,
che svanisce e dilegua a poco a poco. (2)

2. Spremo dagli occhi lagrime,
ma non è in me vera ragion di duolo:
m'innalzo su nell'aere,
ma questo impaccia e ostacola il mio volo;
e il padre che mi genera,
non viene al mondo senza il suo figliuolo. (3)

Perchè piangi, Pierino?

— ... Ieri sono cadutooo...

— Come, sei caduto ieri e piangi oggi?

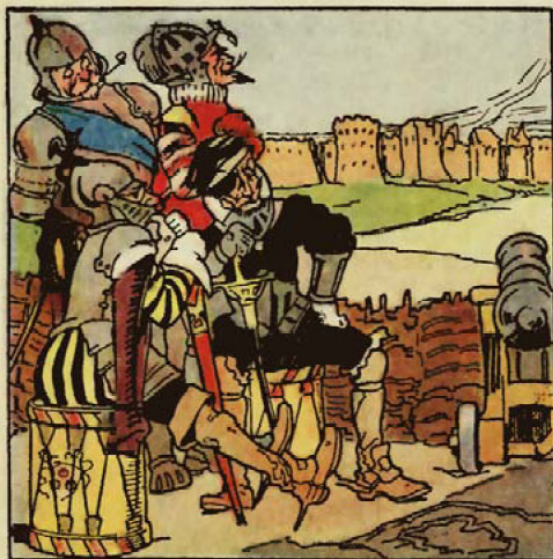
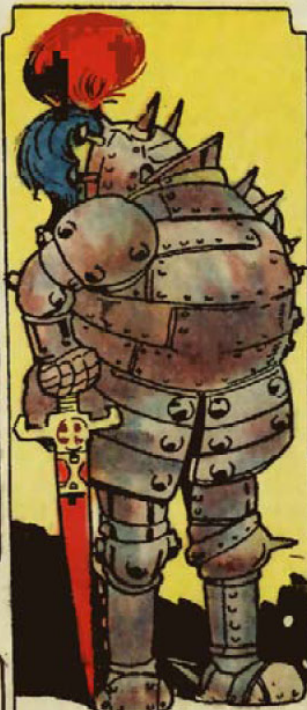
— Sì, perchè ieri tu non mi vedevi...

CORRIERE dei PICCOLI

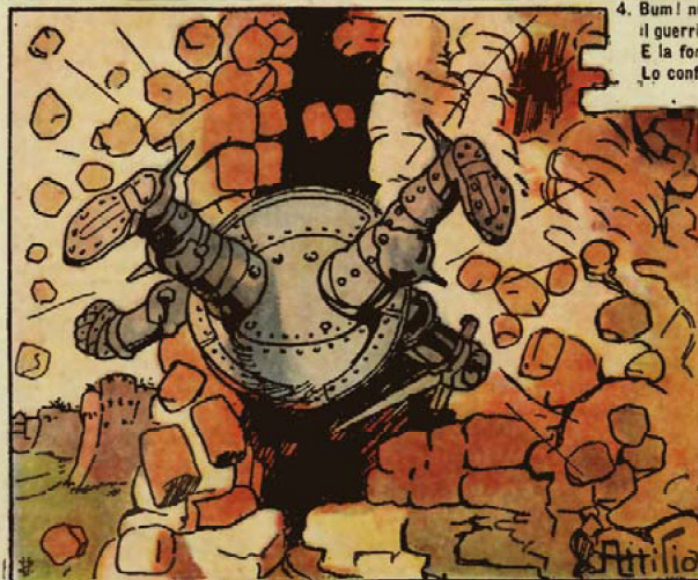
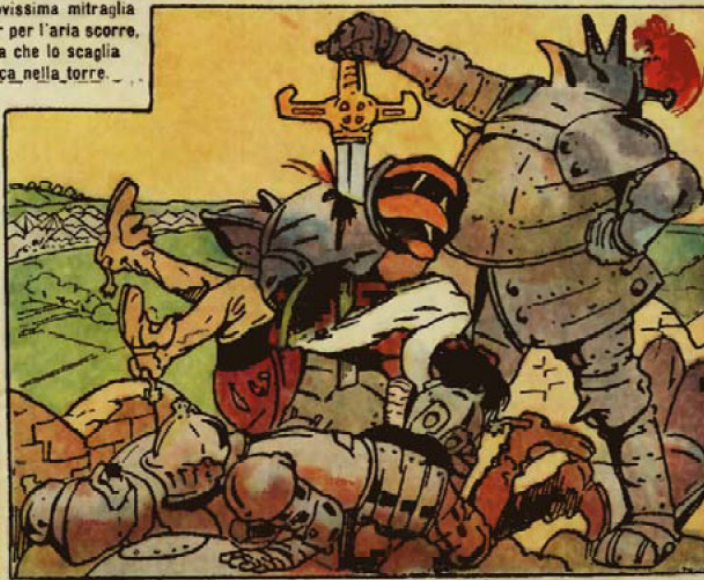
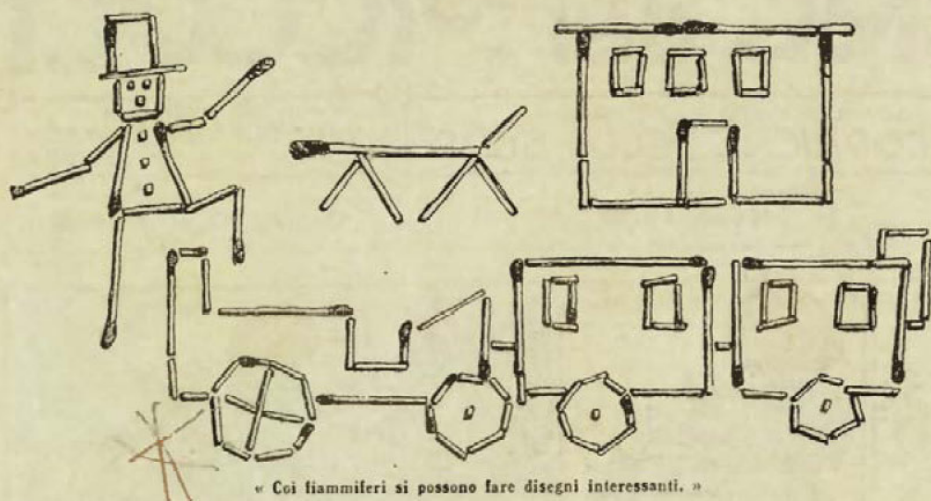
	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2,50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE:
VIA SOLFERINO, N° 28.
MILANO.

Anno I. - N. 12. **14 Marzo 1909.** **Cent. 10 il numero.**

1. Ben serrata entro gli spalti
È imprendibil la fortezza.
Dieci e dieci audaci assalti
Fûr respinti con prontezza.

2. Ma il Guerrrier Senza-paura
Ha trovato un buon rimedio,
E si cinge l'armatura
Per por fine al lungo assedio.

3. Il fortissimo campione
Meditato ha un nuovo gioco:
Si fa metter nel cannone
E comanda ei stesso " – Fuoco! „

4. Bum! nuovissima mitraglia
il guerrier per l'aria scorre,
E la forza che lo scaglia
Lo conficca nella torre.

5. Sforacchiate son le mura.
Ha ceduto il duro sasso.
Il Guerrier Senza-paura
Tra i rottami s'apre il passo.

6. La tranquilla guarnigione
Egli abbatte di sorpresa.
Il fortissimo campione
La fortezza solo ha presa.

« Coi fiammiferi si possono fare disegni interessanti. »

Le avventure di Fiammiferino

CAPITOLO I.

Dove si assiste all'inaspettata supplica d'un fiammifero di legno.

Quello che sto per raccontarvi, non lo andate a ridire. La gente sciocca non lo crederebbe; e la gente sciocca è così numerosa, che io passerei per il più gran bugiardo del mondo. Dunque silenzio, mi raccomando!

Una volta mi trovavo al Giappone, in una città che si chiama Takashima. Pioveva a catinelle, e io, non potendo girare per le strade ornate di lanterne e di banderuole e per i giardini pieni di fiori, stavo rinchiuso in una cameretta, seduto sul pavimento, perchè al Giappone non si usano le sedie, e mi annoiavo. Sbadigliavo come un cane intorno al fuoco. Per ingannare la noia, mi venne l'idea di frugare ogni angolo di quella piccola camera, sperando di scoprire qualche cosa che mi divertisse. Ma dopo molte ricerche non trovai che una scatola di fiammiferi di legno giapponesi, chiusa in un cassetto.

In mancanza di meglio anche i fiammiferi servono a passare il tempo: sapendoli ben disporre si possono formare con essi una quantità di disegni varî e interessanti.

Nella scatola, però, non c'erano che tre fiammiferi soli; e con tre fiammiferi, voi lo capite, anche un uomo di genio non può comporre altro che un triangolo, il quale è la figura più modesta della geometria. Allora risolsi di fabbricarci un ometto.

E' un vecchio giuoco che ho imparato molti anni fa, quando andavo a scuola e portavo i calzoni corti, e avevo le tasche dei detti calzoni piene di palline di marmo, di penne da scrivere, di noccioli di pesca, di bottoni, di spago e di altre cose preziose, fra le quali, di tanto in tanto, anche dei fiammiferi. Con un po' di pazienza, e un po' di filo, attaccavo ad uno di questi delle braccia e delle gambe, e lo trasformavo così in un personaggio magro magro che mi pareva bello.

Mi misi dunque al lavoro, e in un quarto d'ora i tre fiammiferi giapponesi avevano preso la forma del personaggio magro magro. E vi giuro che mi pareva ancora bello. Aveva un atteggiamento spavaldo, con le braccia aperte e le gambe a compasso; si sarebbe detto in una posizione da spadaccino. Lo composi in un gesto più calmo ed educato, lo misi a sedere sulla sua scatola, e incominciai a tenergli i discorsi d'una volta:

— Buon giorno, Fiammiferino! Come va?

Voi forse vi meravigliate che un uomo d'una certa età si diverta ancora a questi giuochi. Sappiate che un uomo è sempre un po' bambino quando è solo e si annoia. Se poteste frugare fra le carte di tanti illustri scienziati e tanti celebri scrittori, vi trovereste qua e là le stesse figurine e gli stessi scarabocchi che i ragazzi disegnano nei loro quaderni quando non hanno voglia di fare il compito.

« Aveva un atteggiamento spavaldo. »

Fiammiferino, naturalmente, accolse i miei saluti con un dignitoso silenzio. Quando ero piccolo e parlavo con i miei giocattoli, immaginavo anche le loro risposte, e mi era possibile in questo modo di mantenere con loro delle lunghe e animate discussioni; ma ora la mia fantasia s'è logorata. Dopo qualche momento il mio ometto ridiventò ai miei stessi occhi un semplice fiammifero, e pensai di adoperarlo in una maniera più conforme alle abitudini. Mi misi alla bocca una sigaretta, e stendendo la mano gli dissi:

— Caro Fiammiferino, ora ti brucio la testa e...

La frase restò interrotta. L'ometto s'era mosso. Proprio: era caduto in ginocchio e aveva fatto un gesto d'implorazione.

Sorpreso, lo guardai attentamente da ogni lato cercando la spiegazione del fenomeno. Avevo costruito molti ometti simili a lui, ma non mi era mai capitato di vederli muovere da soli. Guardavo se per caso non ci fosse un filo invisibile che io avessi toccato senza accorgermene. Niente; non trovavo niente. Ma l'ometto rimaneva così immobile nella nuova posizione, che subito mi rassicurai. Pensai che forse una scossa del pavimento o un soffio d'aria lo aveva spinto giù dalla scatola. Era così magro e così leggero!

Lo rimisi a sedere e lo osservai da vicino.

Allora, dopo qualche istante, vidi nettamente, vidi distintamente che esso si muoveva. Per qualche minuto ebbe dei piccoli sussulti appena visibili. Poi stese le sue piccole braccia e si alzò in piedi, adagio adagio. E udii una voce sottile che pareva venire da lui; ma sottile, veh, così sottile che al suo paragone lo scricchio d'un grillo sarebbe sembrato un suono di trombone.

« Era caduto in ginocchio. »

CAPITOLO II.

Che narra le prime prove di Fiammiferino.

Mi piegai fino a toccarlo quasi con l'orecchio, e, ancora incerto, gli chiesi:

— Sei tu che parli?

— Sì — mi rispose la vocetta che non era più forte del rumore d'un ago che penetri in un sughero.

— Sei tu? — ridomandai.

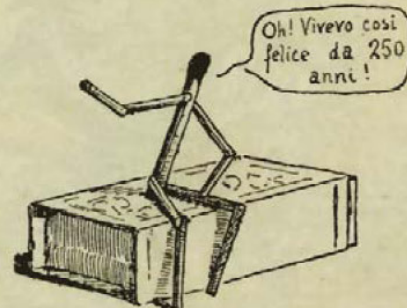
— Sì. Ho avuto tanta paura che tu mi bruciassi!

Rimasi stupito. Capirete, lì per lì, era così inaspettato questo avvenimento! Non sapevo nemmeno cosa dirgli. Poi l'idea di un fiammifero che ha paura di bruciare mi fece ridere.

— Non ridere — mi disse — io sono un Haji.

— Un Haji? — esclamai sorpreso.

— Sì. Ero l'Haji d'un vecchio salice...

Ah! ora capivo. Ora mi spiegavo tutto. Certi alberi al Giappone sono abitati da geni, che sono una specie delle nostre fate, e che si chiamano Haji. Soltanto, le fate non ci sono più, e gli Haji ci sono ancora; perchè il Giappone è molto più giovane dei nostri paesi. Quando un paese invecchia perde tutte le fate, i maghi

gl'incantesimi. Ma come mai un Haji aveva lasciato i suoi boschi, i suoi fiori, e

era andato a ridursi in un fiammifero, col rischio di distruggersi accendendo la sigaretta d'uno straniero?

— Perchè sei qui? — gli domandai.

— Oh! Vivevo così felice da duecento cinquanta anni sulla montagna Kamiyama, nella provincia di Noto! Ora diboscano, lassù!

— E perchè?

— Dai discorsi che sentivo, occorre molta legna per certe strade di ferro. Con gli alberi di legno tenero, come il mio, ci fanno fiammiferi. Ecco tutto quello che rimane del mio bel salice! Guardami. E pensare che avevo rami lunghi dieci braccia. Con le radici arrivavo a bere nella fontana di Tashira, che era a cinquanta passi da me....

— Come ti chiami, povero Haji? — domandai impietosito.

— Mikara. Ma tu chiamami col nome che mi hai dato.

— Fiammiferino?

— Sì, Fiammiferino.

Con quei miseri suoi stecchetti che facevano da braccia mi carezzò il lobo dell'orecchio, e mi disse umilmente:

— Sii amico mio. Vuoi?

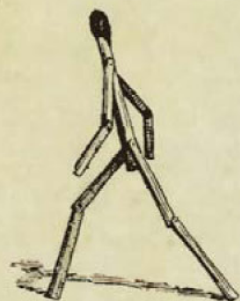
— Certo! — risposi commosso.

— Non bruciarmi mai!

— Mai.

— Difendimi. Vivrò con te. Ti servirò come potrò.

— Sì, Fiammiferino. Ti proteggerò sempre.

— Io ero potente, rispettato, venerato nel bosco. Avevo una bella voce, e cantavo, quando soffiava il vento fra i miei rami. Ora sono così; ma posso esserti utile, aiutarti. Conosco molte cose, vedo da lontano lontano, ho esperienza del mondo, posso darti consigli, portarti informazioni, raccontarti delle vecchie storie quando sei triste. Ti sarò affezionato e fedele. Aspetta, provo a camminare.

« Fiammiferino fece un giro intorno alla camera ».

Con un passo rigido, un po' oscillante, come se camminasse sui trampoli, Fiammiferino fece un giro intorno alla camera, poi tornò a me, e si arrampicò sul mio ginocchio.

— Va bene? — gli chiesi.

— Rinforzami la giuntura della gamba sinistra. Il nodo è lento e la gamba tremola troppo.

Aiutandomi con i denti strinsi meglio il nodo, e deposi Fiammiferino sul pavimento. Egli provò ancora il passo, con movimenti sempre più rapidi e sicuri.

— Grazie — mi disse ritornando. — Ed ora ascoltami. Tu mi porterai sempre con te; non mi lascerai mai; non confiderai a nessuno la mia presenza.

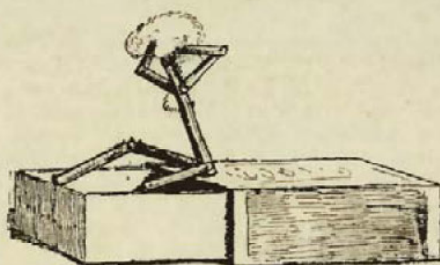
— Non temere. Ti terrò nella tua scatoletta. Sarà la tua casa. Ti va?

— Sì, benchè io abbia sofferto tanto lì dentro, aspettando la morte. Se non avessi trovato te!...

— Grazie, amico mio.

— E quando mi riponi, involgimi il capo nella ovatta. Ne hai?

— No. Cioè, aspetta. Ne tolgo dal ripieno delle coltri. Va bene così?

— Sì. Ho tanta paura di prender fuoco, capisci. Immagini quale sarebbe il tuo terrore se tu avessi come me il capo ricoperto da una crosta di fosforo?

« Si tolse il cotone dalla testa »

— Non me ne parlare. Me lo figuro benissimo. Tremo a pensarci.

— Sta attento al fuoco, dunque. Non mi mescolare mai a quegli altri; intendo dire ai fiammiferi soliti. Non fumare mai in mia presenza.

— No no, te lo giuro.

— Ora riponimi. Ho bisogno di riposare un po'. L'emozione mi ha stancato. Buona notte.

— Buona notte, Fiammiferino.

Gli avviluppai il capo in un batuffoletto di cotone che strappai dalla imbottitura del mio letto, e riposi il mio amico nella sua scatoletta di legno sulla quale era impressa l'immagine d'un drago circondata da parole cinesi che significavano «Fabbrica di fiammiferi sistema svedese».

CAPITOLO III.

Nel quale è narrato un grande avvenimento.

Così acquistai un compagno e un confidente carissimo, col quale vissi molti mesi in perfetta armonia. Mi abituai presto alla sua presenza, ma vi confesso che nei primi due o tre giorni quando non lo vedevo credevo d'aver sognato.

Dopo averlo riposto la prima volta, ricordo, mi addormentai (il rumore della pioggia era tanto noioso!), e allorchè mi svegliai ero così persuaso che la storia di Fiammiferino era un sogno, che finii col dimenticarlo perfettamente. Ma la scatoletta era lì sul pavimento, e non tardai a sentire dei colpetti rapidi battuti sulle sue sottili pareti di legno. Fiammiferino bussava.

Aprii la sua prigione, ed esso uscì fuori; si tolse il cotone dalla testa, con precauzione per non urtare troppo il fosforo, e si mise a sedere sulla punta d'una pantofola vicina.

— Bene alzato. — gli dissi.

— Grazie — rispose con la sua vocina.

E siccome mi chinavo a terra per ascoltarlo, egli mi gridò:

— Mettimi a cavallo di quel tuo muro bianco. Parleremo insieme con più comodo.

— Quale muro? — chiesi stupito guardandomi intorno. — Non ne vedo.

— Ma sì, amico mio. Quel bastione che ti difende il collo. Mettimi lì sopra: ti starò vicino all'orecchio.

Compresi subito che cosa intendeva dire Fiammiferino. I muri delle antiche fortezze giapponesi sono bianchi candidi, ed egli aveva preso il mio colletto per un bastione eretto a difesa del collo. Ve lo posi a cavallo, avvertendolo dell'errore.

— Hai ragione — mi disse quando si fu bene assicurato sul bordo del colletto. — Hai ragione. Vedo ora che non è un muro. Che vuoi, adesso confondo il piccolo e il grande. Non mi ci raccapezzo più. Sono diventato così piccino, che tu mi sembri più grosso del Fuji-Yama, la montagna sacra.

Incominciammo a conversare. Parlava così bene, che io lo ascoltavo incantato. Mi ero già affezionato a lui; mi faceva piacere sentire sul mio collo il tocco leggero della sua gambetta di legno, e la carezza delle sue piccole braccia sul lobo dell'orecchio per significarmi di stare attento quando stava per dirmi qualche cosa di veramente importante. E questo gesto, in seguito, fu causa di spiacevoli incidenti; perchè io, alle volte, distratto, sentendomi all'improvviso solleticare l'orecchio mi ci davo un gran colpo, come per scacciare un insetto, e facevo precipitare il povero Fiammiferino da altezze che erano pericolose per lui.

Quel primo giorno, a cavalcioni sul « bastione », mi fece delle confidenze. Mi parlò del suo passato, e con tanto dolore che ne fui proprio commosso. Fu l'unica volta nella quale Fiammiferino m'intrattenne sui casi straordinarî della sua vita d'albero; ma vivessi mille anni non potrei dimenticare una sola delle sue parole.

« A cavallo del bastione. »

(*Continua*).

Luigi Barzini.

Il seguito del "Cuore,,

Ai lettori del *Corriere dei Piccoli*, i quali tutti, senza dubbio, conoscono e ammirano il *Cuore* di Edmondo De Amicis, il libro per i ragazzi più popolare che sia nel mondo intero, voglio raccontare una cosa che finora nessuno ha saputa: ed è che il De Amicis aveva pensato di scrivere un altro libro simile, quasi un secondo volume del *Cuore*: e già aveva raccolto una quantità di dati e di note per il nuovo lavoro, e ne aveva anche abbozzato alcuni capitoli. Poi dovette lasciar lì, e non ne fece più nulla, peccato! C'è fra le sue carte, amorosamente custodite dal figlio Ugo, un fascio di quegli appunti e di quegli abbozzi, dai quali posso cavare qualche indizio di ciò che il grande amico dei fanciulli aveva ideato.

Si vede che voleva fare proprio una continuazione del *Cuore*, seguendo la vita e l'educazione dei suoi piccoli personaggi oltre la scuola elementare. Dopo l'infanzia, l'adolescenza. Nel nuovo libro, che dobbiamo amaramente rimpiangere che non sia stato condotto a termine, il lettore avrebbe ritrovato le sue vecchie conoscenze: il bello e intelligente Derossi, il buono e forte Garrone, l'elegante Votini, il trafficante Garoffi, il muratorino muso-di-lepre, e via via, insieme con coetanei di nuova presentazione, i vecchi compagni quali divenuti studenti di ginnasio, quali di scuole tecniche o professionali, quali avviati ai negozi o ai mestieri manuali, secondo la loro condizione.

Edmondo De Amicis nel suo studio.

Garoffi e Garrone sono insieme alle tecniche: quegli traffica in orologi usati, presta quattrini e legge il *Risparmio* di Smiles; questi, generoso e retto, lavora tutta la sera in una tipografia, e, osservando le pericolose inclinazioni dell'amico lo avverte: — Tu fai l'usuraio, bada!

Derossi, Stardi, Nelli e Votini fanno il ginnasio e vi trovano un gruppetto di compagne interessanti: la madonnina, la russa, la saputella e la sensitiva. Il gobbetto Nelli si consuma studiando il violino oltre che il latino. Votini cresce libero e spensierato, quasi abbandonato a sè stesso e a' suoi capricci dai genitori che non se ne curano, e dicono di educarlo all'americana; ma poi l'improvvisa rovina del padre e della famiglia lo guarisce della sua vanità, lo rende serio e operoso. Precossi e Coretti vanno a una scuola d'arti e mestieri. Il muso-di-lepre si mette a far il muratore come suo padre, e intanto porta la calce e sceglie i mattoni.

Ci sono poi tanti personaggi nuovi: il vecchio preside amorevole (tutti i presidi sono vecchi e amorevoli, non è vero?); diversi insegnanti, il bidello del ginnasio soprannominato Riverisco, perchè è tanto cerimonioso, il bidello del liceo, soprannominato Bismarck, perchè è brusco, autoritario, e pare lui il padrone dell'istituto. E poi padri, madri, persone di servizio; quindi scene di scuola e scene di casa; incontri dei giovinetti incamminati per vie così diverse; contrasti fra quelli che lavorano e quelli che studiano.

Premeva al De Amicis di mostrare che gli uni e gli altri sono egualmente utili, purchè facciano il loro dovere. Trovo nelle sue note queste parole che voglio trarre, per coloro a cui erano destinate, dall'oscurità in cui le avrebbe lasciate per sempre la morte dell'autore:

« V'è una parte della società che dice all'altra: — Voi lavorate la terra, scavate le mine, domate il ferro, pascolate le pecore...; io studio l'italiano, il latino, il greco, la geografia e l'aritmetica... E quella risponde: — Sta bene, ma a un patto, che studiate davvero! ma sul serio, come facciamo noi; levandovi presto, come noi; soffrendo del corpo, come noi. Dovreste nascondervi la faccia quando incontrate per la strada un di quei tanti ragazzi del popolo della vostra età, che lavorano dieci ore al giorno nelle officine e nelle fabbriche... Studiate, ecco il modo di servire la patria. La patria ha bisogno di braccia per difendersi, ma ha bisogno di cervelli per diventar grande. Un paese ignorante non è una nazione. C'è due modi eroici di morire per la patria: sul campo, e al tavolino, dandole del sangue e dandole delle idee. Lo sforzo doloroso d'una intelligenza che si tormenta per quarant'anni per ingrandirsi, vale quanto il sacrificio volontario della vita nell'assalto d'una batteria.... »

Così appunto lavorò e morì il De Amicis, or fa l'anno. Rivolgete alla sua memoria un pensiero di riconoscenza, per il caro libro che scrisse, per quest'altro libro che avrebbe voluto scrivere per voi.

Dino Mantovani.

La fuga del gatto

(FAVOLETTA RUSSA)

Un giorno un gatto venne sorpreso dal contadino suo padrone, mentre immergeva il muso in un vaso pieno di panna. Il contadino prese un randello per batterlo, ma il gatto gli sfuggì di mano e si nascose nel forno. Venuta la notte, il gatto, desideroso di avventure, risolse di scappare, e pensò di prendere seco il montone e il gallo.

Il gatto istruì il montone sul modo d'aprire colle corna il saliscendi della porta, quindi pianamente uscirono tutti e tre.

Era notte e il gallo non ci vedeva. Il gatto gli consigliò di mettersi sulla groppa del montone. Così si avviarono verso la foresta. Strada facendo, il gatto scorse per terra una pelle di lupo. — E' bene prenderla con noi — disse ai compagni — Ci può servire!

Cammina e cammina, videro da lontano un gran fuoco attorno al quale dei lupi si riscaldavano e scherzavano. Il gatto ordinò al montone di fermarsi e si fece avanti solo, con certi balzi allegri e leggeri che destarono nei lupi una gran sorpresa.

— Ho fatto un lungo viaggio — disse il gatto con disinvoltura — e desidererei riposarmi qui.

I lupi non risposero, e circondarono la carne pronta per la cena; ma il gatto, non scoraggiato da quella gelida accoglienza, sedette e girò sui lupi i suoi occhi gialli.

I lupi, sentendo la preda viva, fiutavano l'aria verso il posto ove il gatto aveva lasciato il montone. Il gatto intuì il pericolo, e per distrarli s'arrampicò su un albero e ne discese con tale rapidità che i lupi, non avendo mai visto nulla di simile, rimasero a bocca aperta. Il gatto, che pareva diventato furioso, ripetè il gioco, e poi scomparve. Era andato a raggiungere il montone. — Presto — gli disse appena lo vide. — Rivestiti colla pelle di lupo e vieni con me. — L'aiutò del suo meglio ad acconciarsela addosso, e ordinò al gallo di salirgli nuovamente in groppa.

— Amici — disse il lupo più anziano — Quella piccola bestia si è presa giuoco di noi. Se ritorna la mangeremo subito.

Ma non aveva finito di dire, che s'udì un gran galoppo ed uno starnazzare d'in-

ferno. E comparve il gatto, minacciosamente soffiando, seguito dal montone che trottava del suo meglio sotto alla pelle di lupo, con in groppa il gallo che sbatteva le ali cantando.

— Non temete di nulla — gridò il gatto con voce tonante. — Io vi presento il re degli animali, il più grande sterminatore di lupi, che ha le corna e le ali del diavolo!

— Benvenuto a te e a Sua Maestà. Se vuoi dividere con noi la cena... — disse il lupo più anziano, perchè gli altri se l'erano data a gambe, bianchi di paura. In quella il montone belò forte, e il gallo sbattè le ali con violenza.

Il lupo allora si vide morto, e perdutamente fuggì anche lui. Strada facendo s'imbattè nell'orso e sentì il bisogno di narrargli tutta l'avventura. L'orso scosse la testa, incredulo... Le ali... le corna... gli occhi di fuoco... la pelle di lupo...! Egli non aveva mai sentito parlare d'animali dotati così riccamente di armi diverse, ed espresse il suo dubbio, aggiungendo: — Avrete sognato!

Il lupo anziano protestò: — Le ho viste coi miei occhi. Del resto, va tu a vederle. Ho lasciato una cena abbondante e una tana calda — egli gemette. L'orso cambiò immediatamente d'opinione: — In questo caso, quei signori sono certamente ancora sul posto... Per prudenza, allontanatevi: non si sa mai quello che potrebbe succedere! Io sono forte, coraggioso, eppure... ho paura.

E l'orso rideva sotto i baffi. E s'avviò tutto contento verso la tana dei lupi.

Ma giunto nei pressi, divenne cauto. Allungò il collo, aguzzò la vista. Nessuno. Nessun rumore. Il fuoco s'era spento e della cena nessuna traccia. L'orso dubitò che i lupi l'avessero preso in giro. E rinfrancato, fece per entrare. Ma non ne aveva ancora varcata la soglia, che venne assalito improvvisamente nel modo più feroce. Gli parve che mille streghe lo picchiassero con randelli, lo graffiassero con unghie acuminate, lo dilaniassero con aghi roventi.

L'orso non seppe mai come era riuscito a fuggire da quella tana infernale. Lo scoiattolo lo incontrò tutto sanguinante, che si premeva le mani sul ventre, gemendo e gli domandò:

— Che ti è successo?

— Ohimè! ohimè! è stato il diavolo! Il diavolo nella tana dei lupi.

E lo scoiattolo sparse la novella della tana stregata, così rapidamente, che nessuno osò mai più avvicinarvisi.

Così il gatto, il montone ed il gallo vi si stabilirono da dominatori.

Sofia De Figner.

Piuma di mare. Essa è una colonia di minuti animali.

V'è più vita negli abissi dell'Oceano che sulla terraferma. Il mare formicola di innumerevoli forme di vita: vita rudimentale come quella che nuotò dei primordi, e vita meravigliosa come quella delle balene, dei delfini e delle foche. Vi sono pesci che veleggiano così alto nell'aria che possono chiamarsi pesci volanti, e ve ne sono altri che escono dall'acqua e strisciano sulla terra. Ve ne sono che fabbricano nidi in fondo al mare e altri che fabbricano isole e scogli; nelle rocce e nelle montagne si trovano miriadi di scheletri di minute creature che una volta vivevano e respiravano sul letto degli Oceani.

Bocca e tentacoli d'un anemone.

E' interessantissimo studiare le inferiori forme di vita del mare, che sono meravigliose quanto le superiori. In una cucchiaiata d'acqua possono contenersi più infusori che creature umane nell'intero mondo. La proporzione con cui essi si moltiplicano è veramente stupefacente. Un Infusorio si scinde in due: due diventano quattro; quattro diventano otto; otto diventano sedici, e così via, in pochi istanti. Un solo infusorio può diventare in quattro giorni l'antenato d'un milione di suoi simili, in sei giorni di un bilione, in sette giorni e mezzo di cento bilioni.

Galleggianti sulla superficie del mare sono innumerevoli bilioni di queste e simili minute creature, morte e vive. Di che cosa sono composti gli scogli calcarei? Di nient'altro che di gusci delle minute creature che si chiamano foraminiferi. Alcune delle più grandi catene di montagne, come le Alpi e i Balcani, consistono in gran parte d'involucri di piccole creature simili, chiamate nummuliti. Crescevano in mari che ora sono terra asciutta. Parigi è fabbricata di pietra della stessa origine, Berlino sta su basi fatte interamente di scheletri di minuti animali.

I molluschi del corallo fabbricano isole con le agglomerazioni dei loro involucri: isole di solida roccia, che si estendono per miglia e miglia nel mare. Una delle loro opere è una barriera di scogli lungo le sponde della Nuova Caledonia, e in confronto di essa la muraglia della Cina è un'inezia. Sugli scogli di corallo si trovano molti anemoni di mare. Sembrano fiori e sono animali, che possono uccidere e mangiare altre forme di vita animale. Queste piante-animali o questi animali-piante

Anemoni di mare.

hanno dei lunghi tentacoli, che sembrano petali, arricciature, frange. Appena una cosa buona da mangiare li tocca, i tentacoli improvvisamente la stringono e la trascinano giù nel tubo che conduce allo stomaco dell'anemone.

Se tocchiamo l'anemone con un dito, l'anemone tenta con tutti i tentacoli di stringerlo, e si chiude, nella credenza — se così si può dire — di avere acchiappato la preda. Ma non è forte abbastanza da farci male, e, visto inutile ogni tentativo, lascia libero il dito.

Lumacone marino che sembra tutto ingioiellato.

(DALLE « STORIELLE CALABRESI »)

Non c'è che dire, canta meravigliosamente! — mormorò alla fine Collotorto, che continuava a rimanere come estasiato, con gli occhi fissi nel grazioso cardellino.

— Vi piace? — chiesegli il venditore di uccelli, affacciandosi alla porta di bottega.

— Mi piace, sì.

— Allora comperatene uno.

— Certo: quanto ne volete?

— Il solo uccello, o uccello e gabbia insieme?

— L'uno e l'altra, s'intende. Però, parliamoci chiaro: io voglio questo.

E accennò col dito il cardellino, che continuava a lanciare le sue note squillanti.

— Ahi, ahi!

— Ebbene?

— E' già venduto, bello mio. Ho però degli altri cardellini che cantano ugualmente bene.

— E' inutile: io voglio questo.

— Non posso servirvi: ne ho già riscosso il prezzo in anticipo.

— Quanto?

— Cinque lire.

— E se ve ne offrissi dieci?

— Vi ripeto che non posso.

— Chi è il compratore?

— Peppe Lumaca, il calzolaio che ha bottega in piazza S. Bernardo.

— Ma, scusate: se egli lo ha pagato di già, perchè non lo ha portato via?

— Verrà a prenderlo a mezzogiorno. Sentite, seguite il mio consiglio: recatevi dal calzolaio, facendogli l'offerta fatta a me.

— E' vero....

« Collotorto accennò col dito il cardellino... »

Collotorto si precipitò sulla via...

— Buon giorno.

Peppe Lumaca levò il capo dal lavoro e guardò il nuovo venuto.

— Buon giorno. Vi occorrono delle scarpe?

— Grazie; quando ne avrò bisogno, non vi farò torto e verrò da voi. Si tratta, invece... Ecco: voi avete comperato un cardellino?

— Sicuro.

— Io l'ho sentito cantare.

— Che voce, eh?

— Una voce deliziosa; e se io vengo da voi, è...

— Per congratularvi meco dell'acquisto fatto?

— Sì, se così vi piace, e anche per farvi una proposta.

— Sentiamo.

— Voi avete comperato il cardellino per cinque lire?

— L'una sull'altra.

— Ebbene, volete cederlo a me pel doppio della somma?

— Neppur per cento lire!

Dopo tale recisa risposta, che troncava

« Beppe Lumaca levò il capo dal lavoro e guardò il nuovo venuto. »

di botto tutte le speranze di Collotorto, si fece un breve silenzio.

Il calzolaio aveva spiegato su d'una tavoletta di legno, che teneva sulle ginocchia, un pezzo di marocchino e con un compasso di ferro prendeva delle misure. Ma, nel mentre faceva ciò, pensava all'offerta non disprezzabile delle dieci lire...

— Ebbene, — disse alla fine a Collotorto, — accetto. Datemi le dieci lire.

— Oh, grazie, eccole qui... A proposito: il negoziante vorrà poi consegnarmi l'uccello?

— Vi scriverò un biglietto per lui.... Come vi chiamate?

— Collotorto....

— Babbo, babbo, ti porto la canape pel cardellino, — disse Fabio, un ragazzo su' nove a' dieci anni, — entrando, tutto contento, nella bottega del calzolaio.

Peppe Lumaca non aprì bocca.

— Babbo, quando andrai a prendere il cardellino?

— Più tardi, non mi seccare.

— Oh che contentezza, babbo! Vedrai che esso ci porterà fortuna: non te lo disse la vecchia Barbara?

A quel nome, Peppe Lumaca trasalì e si alzò di scatto dalla sedia, battendosi con una mano la fronte.

— Ah, povero me, povero me che ho fatto!

E scaraventato un calcio a una sedia che impedivagli il passaggio, abbandonò come una furia la bottega per correre in cerca di Collotorto.

« — Babbo, babbo, ti porto la canape pel cardellino.. »

Si diresse, da prima, dal venditore di uccelli.

— Avete ricevuto un mio biglietto?

— Sì.

— Avete consegnato il cardellino?

— Sì.

— Quando?

— Pochi momenti fa.

— Sapete la direzione presa dall'uomo del biglietto?

— Se affrettate il passo, lo raggiungerete di sicuro: si è incamminato verso la piazza... Ma perchè tanta agitazione? Che cosa è successo?

Il Lumaca non rispose: egli era di già lontano....

— Me l'ha giuocata da maestro! — andava mormorando fra sè e sè il povero calzolaio: — il furbo non doveva ignorare che quell'uccello porta fortuna... Ah, povero me! E come ho potuto dimenticare ciò che mi disse la vecchia Barbara? « Fra qualche tempo incontrerai la fortuna sotto le sembianze d'un cardellino, del cui canto resterai ammaliato: bada a non lasciartela sfuggire... » Ma, dimando e dico: come mai quel furbo d'un Collotorto è venuto egli a sapere...

S'interrompe, trasalendo.

Un uomo, con una gabbia in mano, usciva in quel punto da una drogheria.

Peppe Lumaca si slanciò verso di lui.

Collotorto, sentendo qualcuno dietro a sè, si volse.

— Finalmente ti trovo! — disse il calzolaio.

— Chi siete voi e che cosa volete? — chiese l'altro.

— Non mi riconoscete?

— Affatto.

— Sono il calzolaio dal quale poco fa siete venuto per ricomprargli il cardellino.

— Ah, sì! E che cosa desiderate?

« — Finalmente ti trovo! — disse il calzolaio. .

— Che mi rivendiate il cardellino.

— Ne sono dispiacente, amico mio, ma io l'ho comperato e non ho nessun desiderio di rivenderlo.

— E se vi offrissi venti lire?

— Le rifiuterei.

— E' l'ultima vostra parola?

— L'ultima. Vi riverisco.

E volte bravamente le spalle al calzolaio, Collotorto tirò dritto per la sua strada.

— Ah, non vuol cedermelo? — mormorò Peppe Lumaca a denti stretti. — Ebbene, lo avrò lo stesso, poichè glie lo ruberò...

Batteva la mezzanotte, quando Peppe Lumaca giunse davanti la casa di Collotorto.

« Servendosi della scala del lampionaio il ladro spiccò la gabbia... »

La strada era deserta e silenziosa. La gabbia col cardellino stava appesa a un chiodo fuori d'una finestra al secondo piano.

Servendosi della scala del lampionaio, il ladro spiccò la gabbia, e via come il lampo in direzione della propria casa....

Ma, d'un tratto, un funesto pensiero venne a turbare la sua gioia: Collotorto, accorgendosi, l'indomani, del furto, avrebbe senza fallo accusato lui, Peppe Lumaca... Bisognava quindi nascondere il corpo del reato... Che fare?... Ah, sicuro, l'idea era buona: prima di giorno egli si sarebbe recato dalla vecchia Barbara, che abitava una capanna fuori il paese, e avrebbe lasciato a lei in custodia per qualche tempo il cardellino...

Quando si trovò in prossimità della capanna, Peppe Lumaca sedette sotto un albero e attese l'alba. Appena spuntata, andò a picchiare alla porta della vecchia.

— Chi è?

— Sono io, Barbara.

— Non vi conosco.

— Sono Peppe Lumaca.

— Ah!

Pochi minuti dopo, una vecchia tutta grinze e brutta quanto il diavolo, si presentò alla porta della capanna.

— Che vi occorre da me? — chiese ella.

— Non m'avete voi predetto che la fortuna, sotto le sembianze d'un cardellino dal canto ammaliatore, sarebbe entrata in casa mia?

— Lo dissi e lo confermo.

— Ebbene, la fortuna l'ho acciuffata: eccola qui....

E Peppe Lumaca mostrò la gabbia col cardellino; poi narrò quanto gli era occorso prima di entrarne in possesso. La vecchia ebbe un sorriso.

— Collotorto è stato più furbo di voi, — disse. — Aprite, di grazia, la porticina della gabbia.

« ... una vecchia tutta grinze e brutta come il diavolo si presentò alla porta... »

— Scapperà il cardellino.

— Non scapperà, ve lo accerto.

Il Lumaca obbedì. Ma l'uccello non mosse una piuma dalla cannuccia su cui stava appollaiato.

— Che significa ciò?

— Semplicemente questo: che Collotorto è più furbo di voi: prevedendo un brutto tiro da parte vostra, ha tolto il cardellino dalla gabbia, sostituendolo con un altro... imbalsamato.

— Mio Dio, tutto dunque è perduto! — mormorò il calzolaio nella massima costernazione... — E non c'è alcun mezzo per impadronirsi del cardellino vivo?

— Rubatelo.

— Rubarlo! E in qual modo?

— Quando Collotorto è fuori di casa, bussate alla sua porta. Non vi mancherà maniera di far vostra complice la domestica, sacrificando un po' di danaro. Una volta sbrigata la faccenda, venite da me col cardellino: io ve lo custodirò.

E fu fatto come la vecchia aveva consigliato: la domestica di Collotorto non seppe resistere alla tentazione dell'oro, e dette la gabbia con l'uccellino.

Quando il Lumaca ne fu in possesso, si

« ... la domestica di Collotorto non seppe resistere alla tentazione dell'oro... »

affrettò a prendere il largo; e un quarto d'ora dopo egli trovavasi fuori del paese, in aperta campagna...

Durante il cammino il cardellino non aveva cessato un momento di cantare, spiegando tutta la potenza della sua voce, fatta di gorgheggi e di trilli armoniosi, malgrado che il ladro — il quale aveva paura di richiamare su di sè l'attenzione dei passanti — scuotesse più volte la gabbia per farlo tacere.

E già il Lumaca era in vista della capanna della vecchia Barbara, quando, bruscamente, si sentì afferrare per le spalle, mentre una voce formidabile gli gridava all'orecchio:

— Ladro, canaglia!

Si volse. Era Collotorto.

— Ah, sono giunto in tempo per riprendermi ciò che mi hai rubato e per consegnarti alle guardie!

Peppe Lumaca non aprì bocca: tentò solo di liberarsi dalla terribile stretta di

« Peppe Lumaca, perdeva a poco a poco terreno... »

Collotorto, lottando con una mano sola, essendo l'altra impegnata con la gabbia ch'egli non voleva a nessun costo lasciare; ma l'avversario lo teneva avvinto a sè, tenacemente.

— Lasciami!

— Per fuggire? Non sono così grullo: aspetto che giungano le guardie...

Allora impegnossi una lotta accanita, disperata, fra i due. Peppe Lumaca, quantunque più forte del suo avversario, perdeva a poco a poco terreno, e ciò per la sua cocciutaggine a volersi servire d'un braccio solo.

— Lasciami!

— Mai!

— Lasciami!

— Dammi la gabbia.

— No e poi no!

— Benissimo: ecco le guardie....

Peppe Lumaca volse il capo e guardò dietro a sè lungo la strada... Rabbrividì. Aveva distinto la uniforme di due questurini.

Allora volle tentare un ultimo e supremo sforzo per liberarsi del suo avversario.

Ma il movimento ch'egli fece fu così brusco, che la porticina della gabbia si aprì d'un tratto, e il cardellino fuggì via dalla sua prigione, lanciando al cielo un trillo di gioia...

Pasquale Martire.

Oh quanto ridere!

Oh, papà, papà, quanto ridere stamattina! — dissero in coro i bimbi quando il babbo, pestandosi la neve dai piedi, entrò in casa per la colazione.

— E perchè tanto ridere?

— Una ragazza — disse la bimba — scivolò proprio nel mettere il piede sul marciapiedi e cadde rovescioni nella neve alta, versando il latte che portava nel secchiello.

— Brava! — le disse il papà — e tu... eh? hai riso!

— Ha fatto un così bel capitombolo!...

— E poi — prese a dire il bimbo — c'erano qui davanti alle finestre di casa tre cavalli che trascinavano la macchina per aprir la via alla neve. Uno dei giovanotti che li conduceva volle montare in groppa al cavallo davanti: su, su, un ultimo sforzo e... giù un bel capitombolo dall'altra parte, nella neve. Che ridere, che ridere!

— Avessi visto com'è rimasto mortificato lui — osservò la bimba —; rideva, ma a stento ed era rosso rosso in viso, e per rimontare dovette farsi aiutare dal compagno.

— Sicuro! — disse il babbo — e si sarà anche fatto male; e poi è sempre da ineducati e da cattivelli ridere delle altrui disgrazie anche se piccine come queste due. E se si fossero spezzata una gamba, un braccio, nella caduta, come è pur capitato a tanti altri? E se fosse caduto il vostro papà, la vostra mammina, sareste proprio stati così contenti?

— Oh, papà — ripetè il bimbo — che cosa dici? Ridevano tutti come matti, anche i pompieri della vicina caserma, dunque...

— Ah sì? — concluse il babbo — ma quelli forse eran lieti perchè la neve... non devono spegnerla!

O. e R. I.

1. Soffia vento di bufera:
Mimmo scappa a gran carriera.

2. E gli par saggio consiglio
di cercarsi un nascondiglio.

3. Or con l'arma ultrice in mano
la mammà lo cerca invano.

4. Via... dobbiamo confessarlo,
dorme troppo lo zio Carlò.

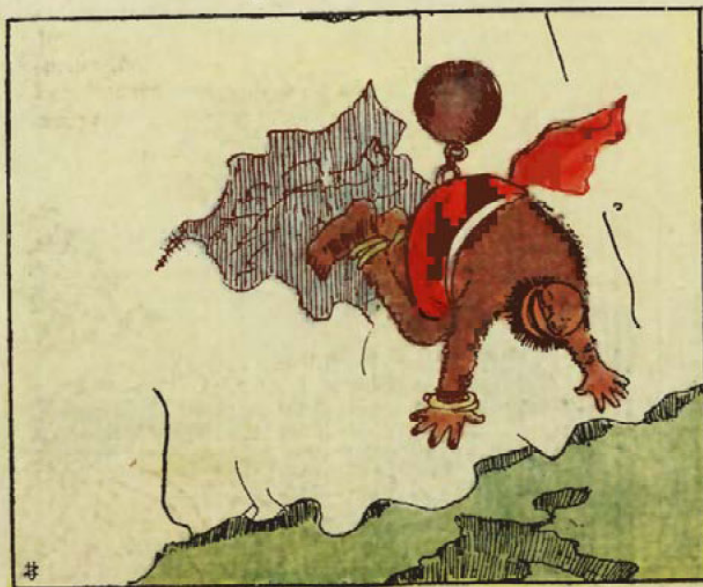
5. Mentre ei dorme come un ghiro
Mimmo pensa a fargli un tiro.

6. Spunta un chiodo dal sofà
e lo zio per l'aria va!

1. È un mestier molto simpatico
il mestier dell'uom selvatico.

2. L'abilissimo padrone
trucca il Moro a perfezione.

3. " Ecco, pubblico cortese,
l'antropofago malese.,,

4. All'udir queste parole
Tom sghignazza come suole.

5. Con un calcio ben vibrato
sulla strada vien lanciato.

6. Fugge a gambe via il padrone,
mentre ride il mattacchione.

(Il piccolo attore entra e viene avanti, tenendo un quaderno in mano. Siede ad un tavolino tutto ingombro di libri, carte ed oggetti da scrittoio. Finge di non accorgersi del pubblico, e legge nel quaderno:)

Problema. Un commerciante spese trentotto lire
per dieci chilogrammi di merci...
(s'interrompe; alza gli occhi e s'avvede del pubblico. Allora tentenna il capo e mostrando il quaderno esclama:) Posso dire
d'aver passato un giorno, vedete, un giorno sano,
a sbizzarrirmi, sempre con questa carta in mano!
Credo che in tutto il mondo non esista un problema
più oscuro e più difficile di questo! Io svolgo un tema
quasi in mezz'ora; imparo tre pagine di storia
in meno che si dica! mando un brano a memoria
come se fosse niente! ma quando, invece, voglio
risolvere un problema, m'impappino, m'imbroglio,
non ne capisco un'*acca!* Già, questo è un male antico,
perchè con l'aritmetica non sono molto amico!
E intanto debbo...
(accenna, con un gesto di seccatura, al quaderno, poi dice:)
Basta!
(comincia a scrivere, rileggendo:)
Problema. Un commerciante
spese trentotto lire...
(respinge la penna, con sdegno)
Mio Dio, com'è seccante!
Sarebbe tanto bello prendersi un po' di svago,
legare il cane al gatto, per coda, fare un lago
nel mezzo del giardino... così Beppe s'arrabbia!
lanciare sassi, mettere sottosopra una gabbia,
insomma, divertirmi!
(dice tutto questo in fretta, con vivacità, poi aggiunge, rifacendo un po' la voce ed il gesto dell'individuo che descrive:)
Beppe non ne ha piacere.
Sapete Beppe? Come? quel vecchio giardiniere
con una testa rossa che sembra un pappagallo,
che grida sempre: Bimbooo, sta chetooo!... Ed io gli ballo
la *tarantella* intorno. Gli dico: « Olà, Cocò,
non prender mai prezzemolo!... » Iersera, poi, m'urlò:
— « Ehi, ragazzetto, sappi che a me non piace il riso! »
— « E mangiati la pasta! » gli dissi, d'improvviso;
ma lui...
(guarda il quaderno, d'un tratto, mentre s'è infervorato nel discorso, e con voce lamentosa, dice:)
Mio Dio... l'avevo messo quasi a dormire!
(si dispone a scrivere, rileggendo)
Problema. Un commerciante spese trentotto lire
per dieci chilogrammi...
(alza il pugno in alto, rabbiosamente, e prorompe:)
Vorrei sapere chi
fu l'inventor dei numeri! Se lo vedessi qui
gliene direi di belle! Doveva essere un vecchio
stupido e tabaccoso! Questo povero orecchio
può dir quante strappate si piglia dal maestro,
per colpa dei problemi!
(con voce nasale, grave, imitando il maestro, parla rivolto al tavolino:)
Sei ciuco! sei maldestro!
non vuoi studiare! Zero! Non sai contar neppure
quattro per quattro sedici! Tieni le orecchie dure!
(riprende il tono naturale di voce, e si tocca l'orecchio)
Dice il maestro; e intanto lui me le rammollisce
suonando le campane! Perchè? non lo capisce
che l'orecchie non c'entrano?
(si rimette a scrivere) Vediamo di finire.
Problema. Un commerciante spese trentotto lire...
(si ferma, ed esclama:)
Poteva farne a meno, codesto commerciante!
ci risparmiava i calcoli. Già, ne teniamo tante
materie da studiare!... Però, a quest'ora, forse
sol io bado al problema. Gli altri faran le corse
in villa: Gigi, Carlo giocano a rimpiattello:
(si mette a correre intorno, fermandosi dietro al tavolino, smovendo le sedie, scappando, gridando, come se stesse davvero giocando coi compagni, e cambia vari toni di voce, piagnucola, chiama, strilla, spinge i mobili, fa un diavolio:)
— Sto qua! — Sto là... — A chi tocca? — Va! — Corri...
[afferra quello!
— No, non m'afferri! — Oh stupido! non vedi che ti scappa?
— Sei come un bimbo? — Io bimbo? — Sì, caro! — Toh, la
Laggiù Tonino fugge, Carlo però l'afferra.. [*pappa!*
si tirano, s'acciuffano, finchè vanno per terra!
— Tu sei stato! — Menzogna! — Sei stato tu, cattivo!...
Fanno una bella scena...
(arrestandosi si avvia, lemme lemme, al tavolino, siede, riprende la penna, e dice, con rimpianto:) Mentre io son qui, che scrivo:
Problema. Un commerciante spese trentotto lire
per dieci chilogrammi...
(tentennando la testa, lascia di scrivere)
Santa pazienza! E dire
che se non lo finisco non vado al teatrino
col nonno, questa sera! Ci va soltanto Nino!
C'è Pulcinella il quale bastona tutti quanti,
piglia una mazza e grida:
(si alza, afferra la riga, e si volge a parlare proprio con la sedia strapazzandola e bastonandola. Pronunzia le parole con voce grossa, facendo mille smorfie, come un pagliaccio:)
— Presto, venite avanti!

Io sono Pulcinella! Che? non mi conoscete?
Giù la berretta, subito! manigoldo, prendete!
Pum! pam! pim! pum! Un'altra volta, al cospetto mio
non v'accostate senza sapere chi son io!
Pum! pam!
(la sedia ad un colpo più forte, cade per terra; allora il piccolo attore finge di spaventarsi, la tocca con le mani, le da un calcio)
Sei morto o vivo? Rispondi! orsù, compare,
sei morto?
(nel girarsi, urta il tavolino, guarda il quaderno, allora si ricompone subito, riprende la fisionomia afflitta, alza la sedia, siede, e si volge al pubblico)
Ma.. a proposito, lasciatemi studiare!
Se no stasera... a letto:
(scrive, rileggendo)
Problema. Un commerciante
spese trentotto lire...
(prende il quaderno in mano e fa per gettarlo via, tanta è la rabbia!)
Lo getto, su l'istante?
Dite, lo mando al diavolo?... Ma... poi, domani a scuola,
zero!...
(si volge al pubblico, come per pregarlo, e se la prende con gli ascoltatori)
Signori miei, scusate, il tempo vola...
se sto a sentir le vostre chiacchiere, questa sera
non vado al teatrino!... Fate cattiva cèra?
Che importa? è colpa vostra se mi distraggo adesso!
Posso studiar qui dentro? No!... dunque...
(fa per andarsene) Con permesso,
signori, cambio stanza! Vedo ch'è meglio uscire...
(prende il quaderno, e va via, rileggendo con una monotona cantilena:)
Problema. Un commerciante spese trentotto lire...

FINE.

Gil Blas.

LA FOTOGRAFIA SENZA MACCHINA

Negativa ottenuta senza macchina da una fotografia, facendovi aderire un pezzo di carta sensibile.

Positiva ottenuta dalla negativa di contro.

Si possono fare delle fotografie senza macchina?

E' la cosa più semplice di questo mondo. Tutto quel che occorre è un pacchetto di carta sensibile (si trova in tutti i negozi d'oggetti di fotografia con la spesa di cinquanta centesimi) e un venti centesimi d'iposolfiti (circa duecento grammi): è un materiale sufficiente per almeno ventiquattro fotografie 9 per 12.

La carta sensibile da un lato è lucida. Se ne esponiamo un pezzo alla luce, la parte lucida diventa oscura. Ma se lo abbiamo tenuto per un angolo con due dita, il punto coperto dal dito rimane bianco, perchè la luce non vi è penetrata. Questo spiega in che cosa consista in realtà la fotografia: immagine su una carta che ha la singolare proprietà di diventar scura alla luce, e di rimaner chiara nei punti coperti.

L'esposizione alla luce sotto il vetro.

Ora mettiamo sulla carta sensibile una foglia o un fiore. Premendoli in modo che aderiscano alla carta avremo una esatta copia della foglia o del fiore. Quando si vuol far la fotografia d'una foglia o di un fiore è bene servirsi d'un vetro e d'un cartone: si mette la foglia (o il fiore) sul vetro, un pezzo di carta sensibile sulla foglia, e il cartone sulla carta. Due elastici forti terranno stretto tutto l'apparecchio, mentre starà esposto alla luce del sole. E la fotografia è fatta. Bisogna fissarla. E' il momento di servirsi dell'iposolfiti. Due cucchiaini da caffè in un vasetto basteranno. Si versa dell'acqua sull'iposolfiti, e nella soluzione si immerge per un dieci minuti la fotografia, che poi si ritira e si tiene sotto il rubinetto dell'acqua per un paio d'ore. Dopo ciò, la fotografia si fa asciugare e si può mettere nell'album o incorniciare.

Negativa da una tavola a colori pubblicata nel n. 7 del « Corriere dei Piccoli ».

Oltre le foglie e i fiori e altri oggetti, si possono riprodurre con lo stesso sistema figure di libri e di giornali, non importa se siano colorate, purchè siano stampate su carta bianca di dietro; e i ritratti che avete in casa o quelli che vi daranno i vostri amici. Se sono già montati su cartoncino, si tengono a bagno nell'acqua, e si distaccano. Contro le fotografie così distaccate (o contro le figure di libri o di giornali) si mette un pezzo di carta sensibile fra il vetro e il cartone, e si espongono alla luce, e si fa come si è fatto con le foglie e i fiori. Ma è necessario operare due volte: la prima volta si otterrà una negativa, cioè una fotografia in cui i tratti chiari sono riprodotti oscuri, e gli oscuri, chiari. Dalla negativa si prende un'altra fotografia con lo stesso sistema e si troverà tutto a posto. Ottenuta la negativa, si potranno fare quante fotografie si vorranno, esattamente simili a quelle prese a modello.

Fotografia delle foglie.

Sempre in moto

Prendete una pallina di creta, d'agata o di vetro, e mettetela su un cartone sottile; tracciate sul cartone (fig. 1) una striscia più larga della pallina, tre volte più lunga che larga e terminata da semicirconferenze. Fate così due cartoni. Tagliate ora una striscia di cartone tre o quattro volte più lunga di quelle già fatte, ma della stessa larghezza, e incollatela in maniera che circondi i due primi cartoni e formi una specie di scatola (fig. 2) senza apertura. Per farlo facilmente, incollate sui due cartoni una carta sottile e resistente che li contorni, e fate con le forbici degl'intagli nella parte sovrabbondante, come nella figura 3. Umettate di colla tutta la parte sovrabbondante, fate seguire alla striscia il contorno del cartone, e, a volta a volta, rialzate gl'intagli della carta.

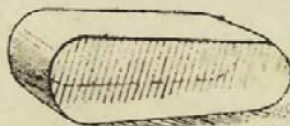



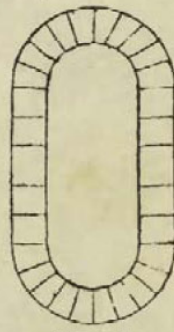
Figura 1.

Quando questo sarà fatto, si avrà una scatola senza coperchio. Mettete la pallina e quindi incollate l'altro cartone come coperchio per mezzo degli intagli della carta. La scatola, così costruita, non lascia indovinare ciò che contiene, e la sua maniera di comportarsi confonde tutti quelli che la vedono, giacchè essa non può star ferma e va sempre innanzi, e le s'è dato il nome di *Sempre in moto*.

Figura 2.

Mettete *Sempre in moto* su una tavola, nel modo com'è rappresentato nella figura 2. Subito lo vedrete alzarsi su una delle sue estremità, poi ricadere, rialzarsi ancora, ma sull'altra estremità, ricadere, ecc. e avanzare rapidamente con scosse successive. V'è un piccolo segreto perchè questa marcia si effettui, ed è semplicissimo: basta tenere il tavolino leggermente inclinato, mettendo da un lato, sotto due dei piedi, due pezzetti di legno o altro che ne ne rialzi il livello. L'inclinazione così ottenuta non è visibile, e tuttavia essa costringe *Sempre in moto* a sgambettare e a correre. Bisogna naturalmente mettere il piccolo apparecchio nel punto più alto del tavolino.

Figura 3.

Si può anche mettere *Sempre in moto* su un asse o un grande vassoio e l'apparecchio si mette in movimento. Giunto sull'orlo, si inclina insensibilmente sull'altro lato. A un tratto, *Sempre in moto* s'arresta, si rialza, oscilla un istante, e riprende la sua corsa in senso inverso.

L'«Ichneumon» e la «Psyche Nigricans»

Sopra una quercia una piccola mosca dalla coda assai lunga volava di foglia in foglia col ronzio suo caratteristico. Era tanto irrequieta che si sarebbe detto che cercasse qualcosa. Improvvisamente essa discese su di una siepe. Quivi fra due rametti c'era una specie di piccolo nido composto di frammenti di foglie e di legno, di forma ovale.

La mosca girò cautamente intorno a questo curioso bozzolo fino che ne trovò l'apertura. Si fermò un momento ed udì un rumore dall'interno. Un istante dopo una voce irritata gridava dal bozzolo:

— Che cosa fate sul mio nido? Non avete capito che sto deponendo le uova e non ho voglia di ricevere?

— Deponendo le uova? — rispose meravigliata la mosca. — A dire la verità, io non avevo mai saputo che i bruchi deponessero le uova!

— Ma che bruco!.. Sono una farfalla.

— To', una farfalla senza ali, senza gambe e senza antenne!

— Sì, sebbene io ti sembri un minuscolo sacco, sono una farfalla.

— Ero venuta qui pensando che foste un bruco — disse la mosca delusa —, io sono una mosca *ichneumon* e vado in cerca di un bruco al quale colla mia coda puntuta faccio un piccolo foro nel dorso: lì depongo un uovo e poi vado in cerca d'un altro e ricomincio l'operazione. L'uovo si sviluppa e il vermiciattolo che ne nasce si ciba con la carne del bruco: poi diventa crisalide e finalmente si trasforma in un moschino *ichneumon*. Ecco come vive la mia razza.

— Ma benone: siete una bella animalessa, mia cara mosca. Ma se anche vi lasciassi infiggere un uovo nella mia schiena, quando questo si svilupperebbe io sarei già morta e il vostro vermiciattolo creperebbe di fame.

Maschio della « Psyche Nigricans, » e nido della femmina.

— Ho visto dei bruchi nei quali non posso infiggere la mia spada — interruppe la mosca.

— E io sono di questi, — ripigliò la farfalla. — Ecco perchè me ne sto chiusa in un sacco di legno e di foglie. I vostri naturalisti mi chiamano *Psyche nigricans*, che vuol dire, se ben ricordo il latino, « anima nera ». Io ho vissuto tutta la mia vita in un sacco in parte svegliata, in parte addormentata: così sono stata bruco, poi crisalide e ora farfalla.

Mosca « Ichneumon » (molto ingrandita) che depone le uova in un afide. I bruchi sviluppati dalle uova mangeranno vivo l'afide.

— Sentite, la bugia ha le gambe corte e voi non le avete affatto: non avete nemmeno le ali e le antenne: dunque *non* siete una farfalla.

— Poverina, come siete ignorante! Eccovi la soluzione del mistero. Io sono una farfalla femmina. Mi sono sposata quattro giorni fa con un bel farfallone maschio con quattro magnifiche ali nerissime e sei gambe.

— Ah, avete parenti con le ali?

— Sicuro: tutti i nostri mariti hanno le ali: essi vanno a caccia per noi nei boschi. Ma, finita la luna di miele, ci piantano.

— Ma allora tutte le farfalle femmine sono come voi?

— Vi ripeto che siete ignorante. Ve ne sono di quelle che hanno le ali e le gambe e sono più grandi dei loro mariti. Andate a studiare un po' di storia naturale!

— Volete sapere la mia opinione su di voi? Ebbene dovreste essere abolite!

E con questa conclusione la mosca se ne volò via con un ronzio stizzoso e prolungato.

Livio.

IL ROSPO IN MARSINA

Pungeva il rospo un vivo desiderio
d'assaporar la vita cittadina:
tagliò a un rondone quindi la marsina
e al suo corpo rugoso l'appiccò.

« Eccomi incivilito! » disse tronfio,
guardandosi allo specchio d'un pantano.
Ed evitando il tacco del villano.
alla città vicina saltellò.

Qui pervenuto, assunse un'aria impavida
come colui che ha la vittoria in pugno.
« Io credea che ben altro fosse il grugno
dei cittadini », diceva, « ed or non più.

Questa vantata gente non può attingere
la finezza del mio fine sentire:
non ha gusto nè grazia nel vestire,
ignora gli elementi del *bon ton*.

Eppur dovrebbe togliere l'esempio
da me, che indosso da mattina a sera
questa coda di rondine severa,
suggello, emblema della civiltà! »

Sorrise allora un ratto, che indugiavasi
ad ascoltare il rospo campagnolo,
e gli disse, con far da bon figliolo:
« Tu parli d'oro! E la coda ti sta:

senza la coda, nel palude patrio,
tu non eri che un lugubre animale,
mentre che adesso, come in carnevale,
infondi la più schietta ilarità. »

E. Serao.

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE:

I paragrafi della "Palestra,, debbono essere indirizzati: "Palestra, Casella Postale 913, Milano.,,

I lavori stampati in questa rubrica sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di lire 5. (Scrivere chiaro il nome e l'indirizzo con tutte le indicazioni necessarie per il recapito della cartolina vaglia del compenso).

Non si accettano che i lavori scritti su cartolina postale, cartoncino delle stesse dimensioni o biglietto postale.

Le cartoline debbono essere usate da una sola parte e firmate sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandano più lavori, la firma e l'indirizzo debbono essere ripetuti [illegible] ciascun lavoro.

Le cartoline, d'ora in avanti, pe[illegible] una maggiore sicurezza di recapito e di distribuzione, debbono portare questo indirizzo: " Palestra dei lettori ,, Casella Postale 913, Milano.

Ci sono due padri e due figli, i quali hanno quattro mele. Ne mangiano una per ciascuno, e ne hanno ancora una. Come è ciò possibile? (1)

Papà, metti un soldo sul tavolo e ricoprilo col cappello. Così, bene. Ora scommetto appunto un soldo, che io levo la moneta, che tu hai posto lì, senza toccare il cappello.

Certamente il babbo accetterà la scommessa, e voi allora dite queste parole magiche:

— Stara, bimara, ornek, bizì, bulù. Leva il cappello e il soldo non c'è più.

State sicuri che il babbo alzerà subito il cappello per verificare se il giuoco è riuscito; e voi lesti intascate la moneta dicendogli:

— La scommessa è vinta. Ho levato il soldo senza toccare il cappello.

Traduzione (!?)

Ai lettori del "Corriere dei Piccoli,, manda.... baci il mandarino d'Italia.

La piccola Mammoletta, accennando una massa di nuvoloni, che erano spinti da un gran vento, chiede a Mimmo:

— Vorrei sapere dove vanno?...

— Non lo sai? — risponde Mimmo —; vanno a piovere!

Alla fine del pranzo viene servita una enorme *omelette soufflée*. Pierino batte le manine felice:

— Oh come è grande!

Con sua grande gioia ne riceve una grossa porzione, assai più del solito. Ma appena ha preso il cucchiaio, per mangiarla, la vede diminuire miracolosamente, cadere sul piatto, diventar piccola. Pierino, sorpreso e indispettito, incrocia le braccia e guarda il piatto.

— Che hai, caro piccolo — domanda la buona nonna — non sei contento? Non mangi l'*omelette*?

E Pierino:

— Si mangia da sola!

— E ricordati che t'ho promesso una lira per ogni dieci che avrai a scuola.

— Allora, nonnino, si potrebbe fare cinquanta centesimi per ogni cinque.

Qual è l'animale che ha meno bisogno di nutrimento?

— Il tarlo — rispose un bambino — perchè non mangia che buchi.

Un ragazzo scrisse in un compito: « Quando il porcospino è minacciato dal nemico, si avvolge in sè stesso, tanto che non lo si vede più. »

Il marinaio Merluzzi al palombaro:

— Senti, come tuona? fra poco vien giù un rovescio d'acqua terribile. Tuffati subito nel mare.. mettiti al coperto...

Babbo — domanda Ciottolino — perchè piove?

— Perchè, figlio mio, la pioggia fa bene alla campagna... essa fa germogliare il grano, le patate, gli ortaggi...

— Ma allora, perchè piove anche sulle pietre delle strade dove non germoglia nulla?

— Generale, è in vista un dirigibile nemico.

— Sta bene; telegrafa subito all'ammiraglio di mettere al sicuro la flotta.

La mamma sorprende Giulio mentre caccia i ditini dentro a una torta.

Giulio (vedendosi sorpreso): — Che cattiva cameriera! Mi lascia qui esposto alle tentazioni, e io poverino sono costretto a cedere!

Mimì, di tre anni, assiste al primo sbadiglio del suo fratellino Bebè ancora in fasce. Guarda attonita quella boccuzza spalancata e quindi corre dalla mamma esclamando:

— Mamma, mamma, io ho visto tutti i denti di Bebè che non ce li ha più!...

Mary non ha ancora cinque anni, ma è un vero « *enfant terrible* ». Alla sua logica stringente devono inchinarsi talvolta anche l'arguzia e la esperienza del babbo e della mamma.

L'altro giorno mentre Mary faceva merenda, la mamma discorreva con la zietta, ma il discorso era spesso interrotto dalle esclamazioni rumorose ed allegre della piccina. La zia impazientita la invita a contenersi meglio e col consenso della madre le dice:

— Tu mangi, mangi, ma nella zucca non hai proprio nulla!

Mary batte il cucchiaio sul tavolo, sgrana due occhioni intelligentissimi e tranquilla risponde:

— Ma, ehi!, il mangiare va in giù, non va mica in su, veh!

A

B

Piegate il fogiio in A B, frastagliate la linea di contorno, levate colla forbice tutte le parti nere del disegno.

Aperta la figura, prendetela fra il pollice e l'indice in A, proiettate l'ombra su una parete chiara alla luce di candela. Vedrete la sol: testa della Checca... Quindi non abbiate paura dei suoi calci

La piccola Maria va a spasso con la mamma e vede i buoi che arano la terra:

— Che cosa fanno i buoi, mamma? — domanda curiosa.

— Arano la terra, — risponde la mamma. — Il contadino getterà in quei solchi i chicchi di grano, che germoglieranno e fioriranno. Quando le spiche saranno cresciute e saranno giunte a maturazione, il contadino le falcerà per trarne il grano che manderà al mulino. Il grano verrà trasformato in candida farina, la quale a sua volta, lavorata dal panettiere, cotta dal fornaio, sarà trasformata in buon pane.

Il giorno dopo la Maria torna a spasso e vede i buoi che arano la terra, e rammentando la lezione della mamma esclama:

— Guarda, mamma, i buoi che fanno il pane!

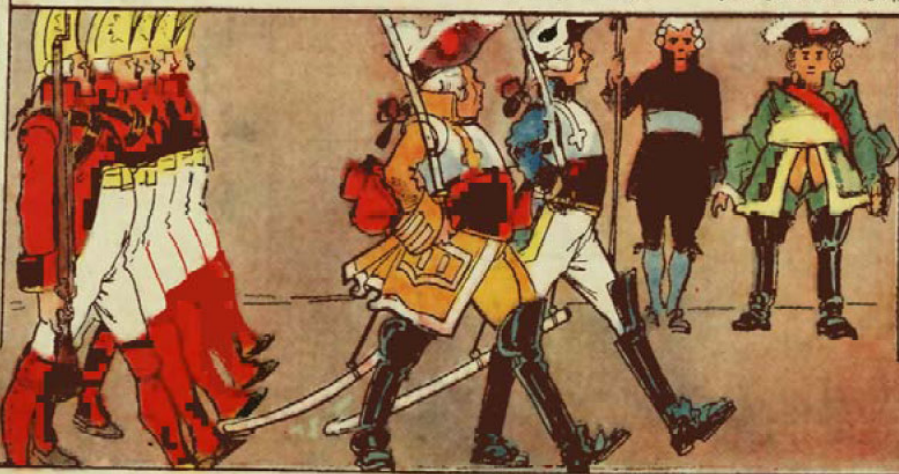
1. Il Granduca di Brabante
scaccia via pien di furore
del sovrano confinante
l'altezzoso ambasciatore.

2. Chiama tosto al suo cospetto
due famosi generali
perchè pensino all'assetto
degli eserciti ducali.
Essi giungon! Ma in che stato
miserabile e pietoso!
Di malaria è l'un malato
e quell'altro, ahimè, è gottoso.

3. I dottori del ducato
son chiamati ad un consulto.
Troppo è il caso disperato,
rimarrà l'oltraggio inulto.
Chi potrà affrontar la lotta
col nemico esperto e scaltro,
quando un duce tien la gotta,
la malaria tien quell'altro?

4. Il Granduca grida allora:
O diman siete sanati
o al tornare dell'aurora
voi sarete fucilati.

5. Or, coperti di vergogna,
vanno a casa i generali
e di notte ciascun sogna
di udir voci celestiali:

6. "— Muta in gioia l'aspro fiele!
La malaria che ti smagra
può guarir l'Esanofele,
per la gotta c'è l'Antagra,,

7. Fan la cura con ardore
e con fede i generali
e comandan con valore
or gli eserciti ducali.
I rimedi consigliati
sui lor mali ebber vittoria,
e i due duci risanati
a coprirsi van di gloria

CORRISPONDENZA

Ah! non è mica al figurato che in questi giorni la mia casa pareva trasformata in un *campo di battaglia delle lettere!* Il grande statista Chicchiricchì le ha contate e dice che sono mille; a dirlo par niente, se le aveste vedute!... io non sapevo più dove metterli, dove cacciarli questi pacchi di lettere che il postino flemmaticamente ad ogni corriere mi rovesciava in casa! I tavoli da thè intorno al mio scrittoio servivano da fortezze e i cestini requisiti in tutta la casa fungevan da quartieri, ognuno destinato a un reggimento di scudi che avessero un analogo impiego ideale. C'era il cestino degli « Abbonamenti », quello delle « Miserie, Beneficenza », il cestino « Zia Mariù », il cestino « Varietà » e ad ogni corriere facevo lo spoglio, o il solo spoglio colle indicazioni per questo resoconto, mi ha occupato tante cartelle che per stamparle tutte occorrerebbero almeno 20 colonne!

In compenso sapete che cosa ha ottenuto, o miei cari soldatini? Altro che compitissima, la capitana zia Mariù potete chiamarla questa volta! Ha ottenuto dalla direzione che di 6 i premi diventassero **18**; — altri 12 premi, vi dico!... figuratevi — oltre i sei libri, ho SEI SCUDI VERI, e ho SEI ABBONAMENTI da distribuire alle più belle risposte — m'immagino che questa è una bella sorpresa per voi, ma più di tutti è stata contenta la zia Mariù, che aveva l'incubo la notte, quando pensava ai suoi 6 premi e alle centinaia di risposte graziose degne del premio!

Dunque volete che cominciamo? Prendo il cestino che ho più vicino; è intitolato « Abbonamenti » ed è il più gonfio di tutti. Sono circa 375 i bambini, i quali rispondono che se guadagnassero lo scudo del paragrafetto prenderebbero subito un abbonamento al *Corriere dei Piccoli*. E' un'idea mica male, ma via, non da lambiccarsi il cervello per trovarla. Figuratevi poi che molti, moltissimi di questi dichiarano di esser abbonati. Ma lo scudo lo serberebbero per l'abbonamento d'un altro anno!... Sapete chi mi fate venire in mente, bambini? Mi fate venire in mente Chicchiricchì quando era piccolo piccolo e sul punto di alzarsi da tavola pieno come un uovo. Che cosa diceva? « *E po' un atta volta ancò* »; voleva subito assicurarsi una futura prossima rimpinzatura!

Però, in questo stesso cestino, ci son di quelli che dicono delle ragioni giuste e argute e bellissime, per giustificare l'impiego dello scudo in un abbonamento.

C'è una bambina, la piccola Lucchi, e un bambino piccolo piccolo, Pierino Borracchi, (via Anguillara, Firenze), che vorrebbero abbonarsi perchè ogni volta che viene la posta è un'umiliazione — non c'è mai niente per loro.

Moltissimi altri si abbonerebbero per esser sicuri di avere il giornalino tutte le settimane... anche quando son stati cattivi, o hanno avuto un brutto voto in aritmetica o in storia (ehi, Carletto Anselmi che cosa dici? e tu Mario Minesi? **e tu Cesare Parmentola?**).

E poi c'è una bambina, Fernanda Riparbelli (Putignano di Pisa), la quale collo scudo vorrebbe abbonarsi, perchè ogni numero del giornalino se lo conquista con 6 chilometri di strada. Ogni mattina il suo babbo le dà 20 centesimi per prender il tram da Putignano a Pisa e il giovedì la piccola Fernanda si fa bravamente la sua strada a piedi e compra il *Corriere dei Piccoli*. Brava, piccina, il *Corrierino* ha ormai il suo Dorando Pietri.

Ma il primo premio sapete a chi tocca? a tre bambini in una volta sola; vi ricordate di quella bambina Nene Enriore di cui avevo parlato l'altra volta e ci son tre bambini cari, intanto che il loro scudo, se l'avessero, subito lo impiegherebbero a far l'abbonamento a Nene Enriore. Sono Alina Hugony, Palermo, Mario Almagia, Genova e Umberto Farnè, Rimini.

Bravi, i miei tre bambini!... uno dei sei abbonamenti dunque che ho per dare in premio io lo dò a Nene Enriore per voi! Voi siete quelli che le avete conquistato l'abbonamento, e Nene Enriore quando vedrà arrivare il giornalino ogni settimana, penserà ai suoi tre amici lontani!...

Ma a questo punto sentite che buona idea ha avuto il mio Chicchiricchì con una lettera che mi ha messo sotto il tovagliolo (dopo aver appiccicato sulla busta un francobollo vecchio, perchè avesse più sapore di *vera posta!*) « Cara zia Mariù — io vorrei far contenti più di 20, più di 50, più di 100 bambini col mio scudo, perchè io abbonerei al *Corriere dei Piccoli* una scuola dove non ci sia e così tutti i bambini lo potrebbero vedere — perchè ogni giorno della settimana entrerebbe in una classe nuova e le maestre lo farebbero vedere a tutti quei bambini poveretti che non vedono mai libri nè giornali ».

La zia Mariù ha trovato ingegnosa l'idea e ha pensato d'invitare i bambini che con lettere più espressive e più buone avevano manifestato questo desiderio generoso, di dare il giornale ha un bambino povero, a designare 4 scuole rurali o istituti che verranno abbonati al *Corriere dei Piccoli* a loro nome. Noemi (ah! con quanta consona simpatia, gentile anima ardente, ho letto la sua lettera!) avrà l'abbonamento per i « Piccoli derelitti di Padre Beccaro » e Gilberto Francavilla, (Pausulo), Jole Triggia (Bologna), Umberto De Uberti (via Lastre, 12, Verona), sono invitati a designare la scuola a cui dovremo spedir l'abbonamento. Infine uno degli abbonamenti l'ho serbato per darlo in premio a Tidy Rossi (Monte Cretese), che vorrebbe collo scudo abbonar al giornalino una cuginetta americana perchè non disimpari l'italiano e sappia quante belle cose ci sono in Italia. Brava Tidy, manda l'indirizzo della tua cuginetta chè le hai guadagnato l'abbonamento. La zia Mariù è molto contenta di pensare che il *Corriere dei Piccoli* possa mantenere in una piccola emigrata lontana lo spirito d'italianità.

Adesso a quale cestino passiamo? a quello della zia Mariù? Se vedeste quante ricchezze contiene e regali e promesse! Vorrei proprio che lo vincessero uno scudo col paragrafetto questi nipotini che d'ora in poi chiamerò i « gran fedeli ». Ce ne son di grandi e di piccoli, maschietti e bambini, ma tutti in gara di gentilezza. Ce ne son tanti e tanti che, appena guadagnato lo scudetto, sapete che cosa farebbero? Prenderebbero il loro bravo biglietto ferroviario e verrebbero a... gettarsi fra le mie braccia. Magda Neppi mi arriverebbe da Ferrara, Lina Buonanno da Alba, Silvetti Maria da Forlì, Olimpietta Zuttioni dal Friuli, Pierino Tofano da Prato, Tiberini Bedotti da Reggio Emilia portandomi .. (chissà che cosa?), e da Bari, Barili Guglielmo (per lui sarebbe molto più comodo perchè per scrivermi una lettera ha dovuto ricominciare tre volte... e tanti altri — di cui purtroppo devo saltare i nomi per la solita ragione dello spazio..

E poi c'è un bambinetto (Paolino Dominiconi, via Pier Capponi, Firenze), di cinque anni che se avesse lo scudo comprerebbe un elmo, una corazza e una lancia per... non divertirsi, no, ma per difendere la zia Mariù.

C'è una Rossetto Ines (Meolo, Venezia), sentite com'è carina: vorrebbe comprarsi per trenta centesimi un nastrino come quello che le teneva legati i capelli e che ha perduto nel salto alla corda e col resto (4,70 se so bene fare il conto?), vorrebbe comprare una penna d'oro, capite? per la zia Mariù.

Giuseppina Corbetta (Via del Sale, 14, Padova), mi comprerebbe un pacco di tabacco di S. Giustina che costa 5 lire... perchè io mi ricordi di lei... ad ogni presa (ma di' ti contenteresti di baci così tabaccosi?). Di tabacchiere potrei fare una collezione delle più pregiate e quanto ad occhiali dovrei avere cent'occhi per usarli tutti — e figuratevi che Anita Falchetto (via Giordano Bruno, 21, Sampierdarena), mi regalerebbe degli occhiali fatati coi quali io potrei far conoscenza di tutti i miei piccoli lettori — e Maria Clotilde Mola, una di quelle lenti magiche che possiede il Mago Nur.

E poi una cuffia celeste mi darebbe Bianca Erba (Corso Vitt. Eman., 17, Milano), e cuffie con pizzi con trine mi regalerebbero Carla Pozzi (Milano) ed Elda Orsi (Corso Cristoforo Colombo, 5, Milano).

E i ritratti dove li metto? Tanti ne avrei da farne una galleria perchè chi si comprerebbe apposta una scatola di colori per farmelo (Mario Lazzari, Corso XXII Marzo, Milano), chi mi manderebbe da un fotografo. Elda Pastoris (Zugliano), Angioletta Noseda, Alberto Germani (Verona), Gino Bosco (Quarto al Mare) e non so più quanti altri voglion vedermi vera e si son montati la testa ch'io sia chissà che Venere (allora proprio non ci vado davvero dal fotografo per restar bella almeno nei vostri occhi!).

Ci sono due bambine Dado e Rosita Calpena che darebbero lo scudo per saper il mio vero nome... Eppure io lo dò il mio vero nome!

E poi c'è un bambino di Roma, Bitelli Piero, che m'offrirebbe un gran mazzo di fiori.

Tutti questi nipotini io li ringrazio mille e mille volte; ma quanto al premio non lo posso dare a nessuno di loro. Come può una zia Mariù, che fa da giudice, attribuire il premio a dei bambinetti tanto carini, ma che vogliono così favorirla?

Il cestino « Risposte varie », che vi presento, pare il pozzo di S. Patrizio tant'è pieno di cose svariate.

Sono molti i bambini che avrebbero impiegato lo scudo a comperar libri! C'è Maria Bronzioli (Perugia), che comprerebbe nientemeno che le prose e poesie di Carducci, Veliu Lupi (Milano), comprerebbe *Cuore* con le figure. Pinottina comprerebbe un libro che non finisce mai e libri storici che gli piacciono più di tutti.

E io, sentite a chi dò il premio, a una bambina a cui un libro darà gioia come forse a nessun altro; ecco che cosa mi scrive:

« E' la prima volta che ti scrivo perchè « prima d'oggi non ho mai posseduto i quindici centesimi per il francobollo. Non ci « credi? è proprio così; per poter aver questo « ho dovuto lucidar le scarpe a mio fratello « per un soldo e vendere a mia sorella Silvia « una gonna che trovai. E tutto questo per « poterti scrivere e dirti che cosa farei se « guadagnassi lo scudo di un paragrafetto. « Dunque, senti. Comprerei un paio di guanti « per la mamma che ha i geloni, un libro di « pedagogia a Silvia, che la mamma non può « comperare, e un mazzo di fiori per la mia « maestra. Io mi chiamo Ignazia e ho 14 anni, « ma sono indietro negli studi perchè sono « stata ammalata molto e per un anno non « ho potuto studiare. Mi piace la lettura e vor« rei avere una biblioteca tutta mia, ma « purtroppo non ho che *Cuore*, un libro che « piacerà anche a te, non è vero?

« Non ho padre, ma ho una mamma buona « buona, tre fratelli e tre sorelle, una di « queste ultime è maestra elementare in un « paese lontano. Mio padre era capitano di « bastimento e morì di paralisi cardiaca, men« tre faceva la traversata da Cette a Mar« siglia e il suo corpo fu gettato in mare lon« tano da noi; come vedi sono molto disgra« ziata, ma oggi mi sento infinitamente felice « perchè ho scrito a te, eppoi ho la speranza « di un libro.. Ignazia B. B. (Cagliari, via « Lepanto) ».

A te, piccola cara bambina dolente, la zia Mariù manda il bel libro — e la sua più affettuosa carezza.

Ma dopo avervi fatte un momento pensierose, la zia Mariù vi vuol lasciar sorridenti. Sentite che arguto e spiritoso impiego avrebbe dato al suo scudo Marcella Battinelli (via S. Anastasia, 2, Verona).

« Un mio zio, chiaro letterato, dice lui, e noto avaro, dice la nonna, in tutte le ricorrenze festive mi ripete questa canzone:

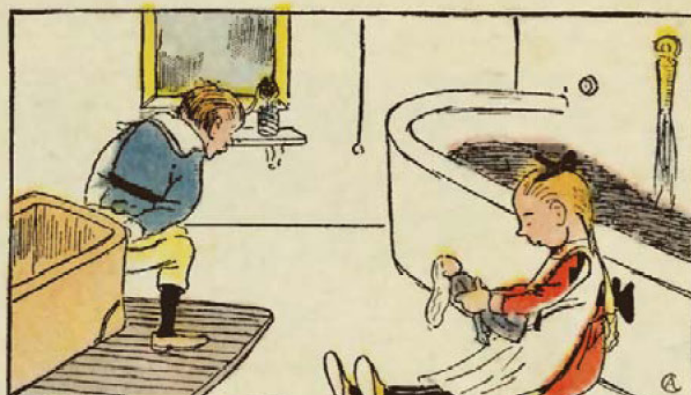
« In Italia le belle lettere, le buone lettere, le sane lettere, non permettono agli zii di far regali ai nipoti ».

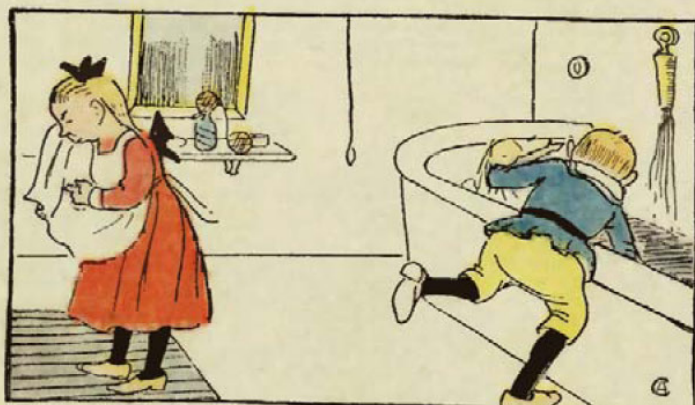
« Se guadagnassi lo scudo per un paragrafetto ben scritto e pubblicato nel *Corriere dei Piccoli*, acquisterei un dono per offrirglielo e per dirgli: in Italia le belle lettere, le sane lettere permettono ai nipoti di far regali agli zii. »

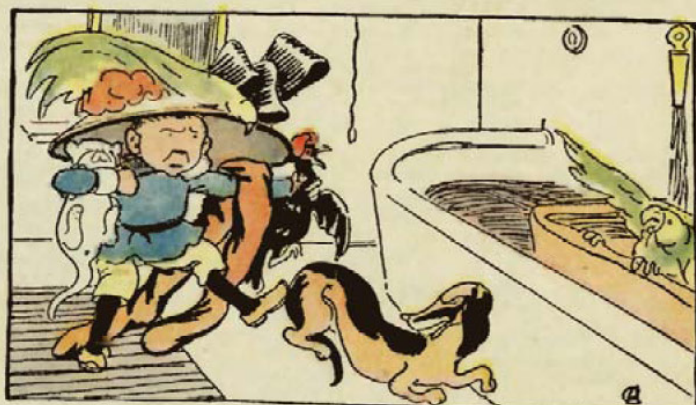
E io dico che Marcella un giorno o l'altro il suo scudo se lo guadagnerà perchè sa dir le cose così argutamente come il suo zio, chiaro letterato.

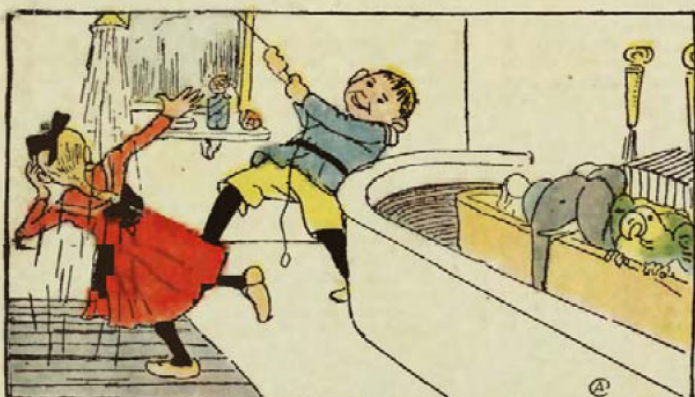
Zia Mariù.

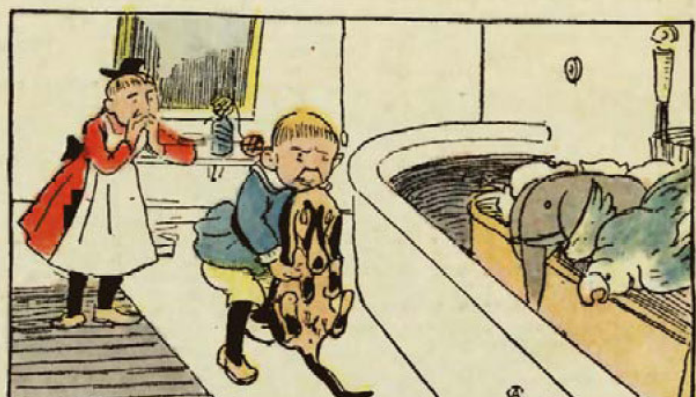
Il capitol del diluvio
legge attonito Vitruvio:

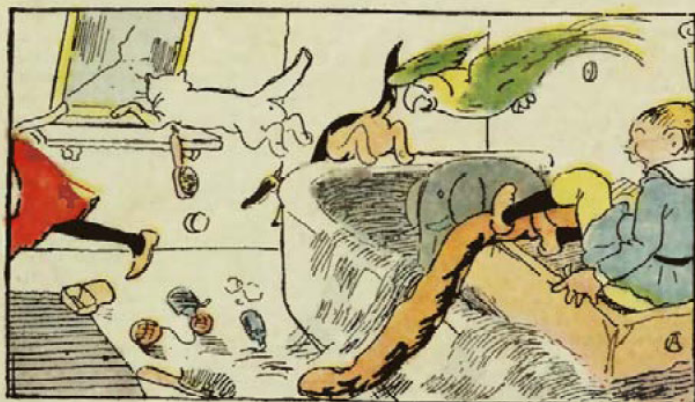
e vuol subito in famiglia
riprodur quel parapiglia.

2. Ei nel bagno corre in fretta
ad aprire la chiavetta,

e alla vasca ecco trascina
un casson dalla cucina.

3. Sulla bambola di Bice
ei rivolge l'ira ultrice,

e spietato la sprofonda
dentro i baratri dell'onda.

4. Boa, micino, pappagallo,
elefante, uccello, e gallo

caccia quanto in casa c'è
entro l'arca di Noè

5. Ed a Bice che protesta
fa la doccia sulla testa

si spaventa del diluvio
la sorella di Vitruvio.

6. Il buon Fido che s'inarca
caccia anch'esso dentro l'arca

la qual naviga secura
fra l'orror della natura.

7. L'acqua sale, sale, sale,
ha paura ogni animale,

e improvviso uno scompiglio
si fa a bordo del naviglio.

8. Ma là giusta ira del babbo
non invan si prende a gabbo,

e di botte ecco un diluvio
sulle... spalle di Vitruvio.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Ninetto, stanco morto, è raggiunto, sullo stradone, dall'amico Nespola che si fa beatamente trascinare in calesse.

— Caro Nespola, mi faresti un favore se tu potessi portarmi fino al paese il mio mantello.

— Volentieri. Ma a chi dovrò consegnarlo?

— Oh, non darti pensiero di ciò, perchè vi sarò io dentro...

— Non ci mancava che il peso di questo farfallone per farmi sentire che il sedile è duro!!...

Ieri lessi alla mia bambina una descrizione dell'inverno. Fanny, dopo essere stata attentissima durante la lettura, quando fu finita, uscì in questa osservazione:

— Come sono sciocchi gli alberi!

— Perchè ?

— Perchè si vestono nell'estate quando fa caldo, e si spogliano nell'inverno quando fa freddo!

Un'altra volta, passeggiando nel giardino pubblico, mi disse:

— Papà, posso farti una domanda?

— Sicuro, bambina mia.

— Dov'è il vento, quando non soffia?

La riproduzione è più difficile di quella del sor Ciccio, la Checca e Tom il moro.

Però riuscirete a farla con l'aiuto del babbo o della mamma, che ha maggiore pazienza.

Applicate con gomma liquida il riquadro sopra cartoncino sottile e robusto. Dopo asciugato, colla punta di un temperino tagliente levate tutte le parti nere della figura, proiettate l'ombra sopra una parete chiara e vedrete.... Vedrete!

Il piccolo Gigi a suo fratello maggiore, occupato a scrivere:

— Berto, andiamo in maschera quest'anno?

Berto, seccato:

— Già, io vestito da furbo e tu da sciocchereIlo.

Il piccolo Gigi, pronto come il lampo e a mo' di conclusione:

— ... Diversamente, non saremmo mascherati!...

Lidietta, febbricitante, ha preso parecchi decigrammi di chinino e le zufolano le orecchie. Il fatto insolito la sorprende, si avvicina alla mamma, si leva in punta di piedi e dice:

— Ma senti, mamma, che suono ho nelle orecchie!

A SCUOLA.

Il maestro: — Una volta si adoperava il bestiame per moneta: asini, pecore....

Lo scolaro. — Davvero? E come facevano a portarli nel portafoglio?

— Ed ora che s'è rotto il mio automobile, come farò a trascinarlo in rimessa?.. Semplicissimo: Il babbo al suo automobile grande fa attaccare un cavallo vivo; pel mio piccolino basterà il mio cavallino di legno!...

Problema (1) a pag. 13. Possibilissimo perchè in realtà le persone sono soltanto tre: un nonno, un figlio che nel contempo è anche padre (padre e figlio) e un figlio di questi, nipotino del nonno.

Indovinelli a pag. 2 della copertina: (1) Vocabolario; (2) Tegola; (3) Fumo.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp*

LAMPADA AD ALCOOL

Pratica - Economica - Conveniente — **Brevetto " Siggel „**

Il più semplice e pratico mezzo por saldare.

Indispensabile negli studi, nei magazzini, nelle fabbriche, ecc., per suggellare; ai Dottori, alle Levatrici, ai Veterinari per disinfettare il loro armamentario; agli orefici, agli orologiai, ai meccanici come ottimo mezzo per saldare.

La ceralacca cade precisamente ove si vuole

Prezzi: in metallo bianco, cadauna L. 3. — Estero L. 3.50
„ ottone lucido, „ „ 3.75 — „ „ 4.25
„ splendidamente nichelata „ 4.50 — „ „ 5.00

DIRIGERE VAGLIA ALLA PREMIATA DITTA: ***GUIDO ENRIETTI* - Milano,** *Via Monte Napoleone, 32*

NB. Centinaia di Certificati attestano la praticità del nostro articolo.

PER LE FAMIGLIE

Servizio di posateria

alpacca vera, composto di 32 pezzi: 6 forchette - 6 cucchiai - 6 cucchiaini - 6 coltelli per tavola - coltelli per frutta - 1 mestolo - 1 forchettone e un 1 trinciante, tutti in elegantissimo astuccio in legno elegantemente foderato internamente ed esternamente, con cerniere e chiusura in metallo bianco, L. **25.**

Idem per dodici persone composto di 63 pezzi, L. **36.**

Dirigere la richiesta col relativo importo alla

Società Durand, Wolf e C.
MILANO - Via Volta, 18 - MILANO

Le Tinture per capelli

risalgono alla più remota antichità. Ai tempi dei romani, il commercio ne era invaso. In oggi di tinture ne esistono tuttavia moltissime, però tutte in forma liquida e a base di sali metallici, derivanti dall'anilina e quindi riescono dal più al meno di nocumento al capello, e all'organismo; gli occhi e il cervello subiscono la perniciosa influenza delle tinture. Dobbiamo al Laboratorio Chimico Nazionale, onore e vanto della scienza chimica italiana, che ha deposito in via Varese, 18, se oggi è in commercio una pomata bianchissima, a base di sostanze puramente vegetali, che mentre comunica la più perfetta colorazione in nero, castano oscuro, biondo, serve quale emolliente e conservatrice dei capelli, rinfrescante della cute. Fra i tanti pregi comprende quelli di non sporcare nè macchiare, nè ingrassare i capelli; ha una resistenza straordinaria, conservando il colore per tre mesi. Si applica facilmente da sè con un pettine o uno spazzolino. 12 350 attestati di medici farmacisti, chimici e privati magnificano le proprietà coloranti e igieniche della pomata *TINTUROL*. Indicare il colore. — Vasetto L. **5**; grandissimo L. **10**; piccolo di prova L. **2.75.** Catalogo gratis.

Dirigere vaglia al premiato **Laboratorio Chimico Nazionale,** Via Varese 18-A - MILANO.

ULTIME NOVITÀ

Rivoltella a cento colpi. spara successivamente cento colpi senza bisogno di essere ricaricata, utile per fugare i ladri e gli aggressori notturni, non pericolosa nè proibita, con 500 colpi . . . L. **2.25**

Ogni mille colpi in più L. 1.

Tipografia tascabile. Colla quale tutti in cinque minuti possono diventare tipografi e stampare biglietti da visita, circolari, ecc. Scatola con **84** caratteri e tutto l'occorrente per stampare . . . . L. **1.25**

Cassetta in legno a due cerniere con **124** caratteri, compositoio a due righe, cuscinetto, pinzette, numerazione . . L. **1.30**

con 224 caratteri, numerazione tripla con maiuscolo e minuscolo L. **3.50** - **con 440 caratteri** . L. **6.00**

Dirigere le richieste ai magazzini

Aux Dernières Nouveautés
MILANO - Galleria De-Cristoforis, Via Monte Napoleone.

Il più grande ritrovato

Birra di Marzo — Tipi MONACO e BERLINO ORIGINALE di sapore inarrivabile — **L. 0,28 al litro**

Una primaria Fabbrica Germanica ha testè brevettato un rinomatissimo estratto concentrato di **BIRRA** che, diluito nelle giuste proporzioni d'acqua, dà una **BIRRA** di sapore gradevolissimo, superiore alle migliori marche poste in commercio. Si danno le più ampie e reali garanzie di serietà e irraggiungibile riescita.

Si vendono solo flaconi di Concentrato di Birra valevoli per 25 litri al prezzo di L. **7.—**.

Anticipare importo alla premiata Casa

BOTTAZZINI Rag. GIUSEPPE - Verona

Cercansi Rappresentanti e Rivenditori.

Il "PATHEFONO „

è la sola macchina parlante perfetta e funziona senza punta.

ULTIMA INVENZIONE !! - LE CONQUISTE DELLA SCIENZA !!

I cilindri di cera sono stati abbandonati per i Dischi a punta di metallo e questi, a loro volta, per i DISCHI A PUNTA DI ZAFFIRO che sono gli unici che dànno l'assoluta verità della voce umana.

DISCHI DOPPI 28 cm. L. 4.50 Estesissimo repertorio di opere moderne eseguito dai celebri artisti: CARUSO, TITTA RUFFO, CELESTINA BONINSEGNA BOSSI, SCHIAVAZZI, EMMA CARELLI, GEMMA BELLINCIONI, ecc.

In vendita presso tutti i Rivenditori d'Italia

19, Via Dante - IL "PATHEFONO „ - Milano - Via Dante, 19

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA